

Volume I
LA CULTURA
BIZANTINA

L'Occidente medievale si è dovuto sempre confrontare – pur considerandola una realtà alla sua periferia – con Bisanzio e la sua cultura, intesa quest'ultima sia come patrimonio di testi greci ereditati dal mondo antico, sia come pratiche intellettuali, sia come produzione di una letteratura sempre accusata di mancanza di originalità ma che invece, alla luce delle indagini più recenti, si rivela dotata di caratteri propri e fornita di una forte vitalità.

Una Bisanzio vista come mera e sterile proiezione dell'antico si dimostra, così, del tutto falsa. Bisanzio nella sua cultura rappresenta invece quella sintesi mirabile tra ortodossia cristiana e richiami al passato greco-romano di matrice pagana, che trova già nei Padri della Chiesa del IV secolo la sua perfetta definizione. Pur con variazioni, aggiornamenti e interpretazioni al suo interno, è questo il quadro in cui si iscrive lo "spazio letterario" di Bisanzio, dall'epistola alla poesia, dall'opera di edificazione monastica all'fino liturgico, dal racconto agiografico alla cronaca e al romanzo. Vista sotto il profilo geostorico, Bisanzio non fu una realtà monolitica, come viene spesso ritenuta, giacché mutamenti nelle dinamiche sociali ne determinarono trasformazioni della cultura, né fu una realtà limitata alla sola Costantinopoli, pur se questa ne fu il centro indiscusso. Non solo l'Occidente, soprattutto l'Italia meridionale, greca, ma anche, da una parte, l'Egitto, la Palestina, la Siria, e da un'altra le regioni del Caucaso, giocarono un loro ruolo nella cultura bizantina. Né questa cultura fu solo cultura d'élite, intrinseca di teorica o di erudizione, ma fu anche cultura media, rivolta ad un pubblico saldamente alfabetizzato o istruito, ma non altamente colto, quale sempre più emerge ove si considerino i livelli linguistici e stilistici di certa produzione letteraria.

Infine, l'Occidente si è dovuto confrontare non solo con la cultura bizantina ma anche con la fascinazione di Bisanzio, con le sue figure più eminenti (si pensi già solo a Fozio), con la sua ortodossia, con la sua idea di Stato, ma anche con il suo sfarzo, la sua luce, le sue tenebre, le sue ambiguità e i suoi intrighi: un confronto che ha investito in pieno anche l'età moderna e contemporanea, e che perdura ancora oggi.

In copertina:
I padri della Chiesa. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 666, f. 1r.

LO SPAZIO LETTERARIO DEL MEDIOEVO

3. LE CULTURE CIRCOSTANTI

Direttori: Mario Capaldo, Franco Cardini, Guglielmo Cavallo,
Biancamaria Scarcia Amoretti

Volume I
LA CULTURA BIZANTINA

Volume II
LA CULTURA ARABO-ISLAMICA

Volume III
LA CULTURA SLAVA

SALERNO EDITRICE
ROMA

LO SPAZIO LETTERARIO DEL MEDIOEVO

3. LE CULTURE CIRCOSTANTI

Volume I
LA CULTURA
BIZANTINA



SALERNO
EDITRICE

ISBN 98-84-025-14-9-0

LO SPAZIO LETTERARIO DEL MEDIOEVO

3. LE CULTURE CIRCOSTANTI

Direttori: Mario Capaldo, Franco Cardini, Guglielmo Cavallo,
Biancamaria Scarcia Amoretti

Volume I
LA CULTURA BIZANTINA

A cura di Guglielmo Cavallo



SALERNO EDITRICE

LO SPAZIO LETTERARIO DEL MEDIOEVO

3. LE CULTURE CIRCOSTANTI

Quello che la tradizione storiografica definisce Medioevo fu certamente eurocentrico – con particolare riferimento all'Europa centro-occidentale –, ma non chiuso in se stesso né isolato da un contesto che, nei secoli, coinvolge culture diverse e anche talvolta esterne e distanti dall'Europa: a queste è dedicata la terza sezione de *Lo spazio letterario del Medioevo*, intitolata *Le culture circostanti* (quella europea), momento conclusivo di un ampio percorso storiografico, mirato a dare completezza al discorso avviato con *Il Medioevo latino* e proseguito con *Il Medioevo volgare*.

Un filo di continuità unisce infatti le tre sezioni. Nelle prime due, l'obiettivo era la ricostruzione dell'intero scenario della cultura medievale europea, indagata nelle sue due grandi "anime", latina e volgare (o meglio, espressa nei vari volgari, che sono all'origine delle lingue nazionali moderne). Per la prima volta sono stati indagati in maniera sistematica, e illustrati al lettore, autori, opere, problematiche letterarie e scientifiche, eventi culturali di solito trascurati o poco studiati dal grande pubblico, anche coloro, forse perché fuori dei tradizionali itinerari scolastici: così, un'intera civiltà – che è per altro la matrice diretta e ineliminabile della nostra civiltà moderna – ha trovato modo di esprimere tutta la propria complessità e ricchezza, rivelando immense potenzialità di ricerca e di studio. Ma il profilo culturale del Medioevo non si esaurisce, si è detto, in quello della cultura dell'Occidente: non si può ignorare che, coeve a quella europea occidentale, altre culture, in aree geografiche "periferiche", produssero opere letterarie, scientifiche, filosofiche di grande valore, e che tali culture si trovarono a interagire proficuamente, per secoli, con quella occidentale, in un rapporto di reciproco scambio e di crescita comune. In questa prospettiva, è parso allora, più che utile, necessario dedicare una sezione apposita dell'opera alle culture, appunto, "circostanti" (nel senso di "contorni, contigue", non certo "secondarie") quella europea: la bizantina, arabo-islamica, la slava. Il punto di vista cambia e si fa in qualche modo strano: non solo si dispiangono ai nostri occhi mondi di solito poco o per nulla noti, ma abbiamo anche la possibilità di capire come la nostra cultura e la nostra civiltà venivano percepite, all'epoca, da altri popoli, secondo quali dinamiche avvenivano gli scambi culturali nel mondo civile di allora, cosa si produceva e in quali ambiti, al di fuori dei confini dell'Europa occidentale: benché nell'ottica, sempre, di quest'ultima.

Il quadro complessivo così delineato individua uno "spazio" culturale multiforme e variegato, di grande forza e suggestione: un momento fondamentale della storia della cultura europea ricostruito – grazie al contributo di magistri studiosi italiani e stranieri – con estremo rigore in tutte le sue valenze, al di là di ogni retorica e preconcetto.

SILVIA RONCHEY

BISANZIO CONTINUATA.
PRESUPPOSTI IDEOLOGICI
DELL'ATTUALIZZAZIONE DI BISANZIO
NELL'ETÀ MODERNA

Veramente è cosa mirabile questa nazione greca, che per ispazio d'intorno a ventiquattro secoli, senza alcuno intervallo, fu nella civiltà e nelle lettere, il piú del tempo, sovrana e senza pari nel mondo, non mai superata: conquistando, propagò l'una e l'altre nell'Asia e nell'Affrica; conquistata, le comunicò agli altri popoli dell'Europa. E in tredici secoli, le mantenne per lo piú fiorite, sempre quasi incorrotte; per gli altri undici, le conservò essa sola nel mondo barbaro, e dimentico di ogni buona dottrina. Fu spettacolo nuovo, nel tempo delle Crociate, alle nazioni europee: gente polita, letterata, abitatrice di città romorose, ampie, splendide per templi, per piazze, per palagi magnifici, per opere egregie d'arti d'ogni maniera; a genti rozze, senza sentore di lettere, abitatrici di torri, di ville, di montagne; quasi salvatiche e inumane. All'ultimo, già vicina a sottentrare ad un gioco barbaro, e perdere il nome e, per dir cosí, la vita, parve che a modo d'una fiamma, spegnendosi, gittasse una maggior luce: produsse ingegni nobilissimi, degni di molto migliori tempi; e caduta, fuggendo dalla sua rovina molti di essi a diverse parti, un'altra volta fu all'Europa, e però al mondo, maestra di civiltà e di lettere.¹

GIACOMO LEOPARDI

1. PROLOGO

Nella Sala Baglivi dell'Ospedale Sistino, recentemente restaurato, si trova un curioso affresco del Cavalier d'Arpino. Dipinto nel 1599, a un'altezza cosí elevata dal suolo da non renderlo facilmente

1. G. LEOPARDI, *Discorso in proposito di una orazione greca di Giorgio Gemisto Pletone e volgarizzamento della medesima*, in *Tutte le opere di Giacomo Leopardi*, a cura di F. FLORA, Milano, Mondadori, 1973¹⁰, vol. II pp. 187-88.

decifrabile, l'affresco raffigura una scena tanto fantastica quanto ideologicamente pregnante: dinanzi a Sisto IV, assiso sul trono pontificio, sono inginocchiati l'ultima erede della dinastia porfirogenita, Zoe Paleologina, la figlia minore del despota di Morea Tommaso Paleologo, velata e incoronata, cui il papa tende la borsa con la dote, sia il suo fresco sposo dalla barba a punta, Ivan III Vasil'evič, Gran Principe di Mosca, anche lui cinto di un'iconograficamente improbabile corona. A destra, in disparte, i due despotti di Morea e d'Epiro, raffigurati come vegliardi dalle barbe bianche, con corona e scettro, assistono alla cerimonia. È questa l'unica rappresentazione occidentale nota delle nozze cattoliche tra l'erede del trono di Bisanzio e il primo zar di Russia.²

L'età moderna, si dice, comincia nel 1453, data della caduta di Costantinopoli; o nel 1492, quando la scoperta dell'America proiettò lontano dall'area d'irradiazione dell'impero romano e poi bizantino, di quello che Braudel ha chiamato il Mediterraneo Maggiore, le rotte commerciali che per secoli si erano contese Genova e Venezia; o nel 1517, quando Lutero affisse le sue 95 tesi sul portale della chiesa del castello di Wittenberg. I tre eventi sono peraltro strettamente legati, ma non insisteremo su questo.

Porteremo invece all'attenzione dei lettori una quarta data, il 1472, anno in cui ebbe luogo il matrimonio raffigurato idealmente dal Cavalier d'Arpino. Perché questa data, di poco successiva, o a seconda delle opinioni non molto precedente la cosiddetta nascita della modernità, segna la definitiva eclissi di Bisanzio dalla sua storia, con il tramonto del progetto di riunificazione religiosa e dina-

2. Sull'affresco cfr. P. DE ANGELIS, *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, Roma, Tipografia Detti, 1962, vol. II pp. 505-6, fig. 127. L'epigrafe esplicativa è pubblicata da V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1875, vol. VI p. 438, sia nella versione originale di Platina, sia in quella rifatta nel 1599 dall'Holstenio. Il testo della prima, al num. 1404, è il seguente: «[...] Sixtus / Sophiae item Thomae Paleologi filiae / quae Ruthenorum duci nupserat praeter / amplissima alia munera sex millia / aureorum in dotem largitur»; al num. 1405 è riportata la versione attuale; vd. *L'idea di Roma a Mosca. Secoli XV-XVI. Fonti per la storia del pensiero sociale russo*, a cura di P. CATALANO e V.T. PAŠUTO, in *Da Roma alla Terza Roma. Documenti*, a cura di P. CATALANO e P. SINISCALCO, Roma, Herder, 1993, vol. I. *Appendice*, I. *Nota sul matrimonio di Ivan III Vasil'evič con Zoe Paleologo*, p. 422, n. 6.

stica tra prima e seconda Roma che, nei due decenni successivi la caduta dell'impero d'Oriente, era stato perseguito da un'illuminata rappresentanza del potere politico, religioso e culturale dell'Occidente.

2. CONTINUARE COSTANTINO

Dopo il 1453 la caduta di Costantinopoli aveva reso in effetti vacante qualcosa di piú che il fragile trono di un regno microasiatico-balcanico ormai quasi completamente eroso dalla plurisecolare invasione turcomanna. Aveva messo in palio, per gli Occidentali, niente di meno che il titolo di imperatore dei Romani, il titolo trasferito laggiú undici secoli prima da quello stesso Costantino sulla cui favoleggiata donazione, e dunque sulla liceità per il papato di costituirsi esso stesso in dominio temporale, le discussioni, proprio in quel tempo, non mancavano.

Il progetto di un "salvataggio occidentale di Bisanzio" era stato ideato e coltivato, fin dal precoce inizio della sua carriera diplomatica nel 1437 a Ferrara, da un grande politico bizantino divenuto cardinale "orientale" della curia romana, Bessarione. E aveva trovato il piú motivato oltreché spregiudicato degli sponsor in un grande umanista, già segretario dell'imperatore Federico III, divenuto avventurosamente papa sotto il nome di Pio II.³ Il papa di Roma

3. Lo statuto prioritario del progetto nella politica di Pio II è testimoniato non solo da innumerevoli luoghi dei suoi *Commentarii* ma anche dalla percezione che di questo papa ebbero i contemporanei. L'operazione lanciata nella conferenza di Mantova del 1459 denota per prima la personalità e l'attività del pontefice nell'*incipit* dell'iscrizione del suo monumento funebre oggi in Sant'Andrea della Valle: « Pius II pontifex maximus, natione Tuscus, patria Senensis, gente Picolominea, sedit anno vi augusto pontificatu gloria. Conventum christianorum Mantuae tum pro fide habuit ». Ma non si terrà mai abbastanza conto dello scetticismo del papa umanista nel valutare l'eccezionalità della sua tenacia nell'impegno per Bisanzio. Alla caduta di Costantinopoli, ancora segretario di Federico III, aveva descritto la cristianità come « un corpo senza testa, una repubblica senza leggi né magistrati », in cui « il papa e l'imperatore rifulgono come sublimi dignità, come splendidi simulacri, ma sono incapaci di comandare e nessuno vuole obbedire ». Nel momento stesso in cui organizzava il vertice, Pio II depositava nei *Commentarii* previsioni pessimistiche e profetiche sulla crociata (« Che ordine e che disciplina si potrebbero mantenere? chi si incaricherebbe di nutrire una così immensa moltitudine? [...] Se a questa guerra santa parteciperanno pochi soldati, saranno sopraffatti dagli infedeli;

mirava a una posta altissima: superare con un'unica magistrale mossa i due massimi problemi della politica medievale – a chi andasse tra i sovrani europei l'eredità dell'impero romano, su quale base si fondasse il potere temporale dei papi – riunendo la sovranità della prima e della seconda Roma in un'unica entità di diritto, la cui costituzione veniva data per certa.⁴

Secondo gli intenti dichiarati dai documenti pubblici e dagli scritti privati di Enea Silvio, la rifondata *basileia* avrebbe avuto il suo centro ideale nella sede di Pietro⁵ e la sua testa di ponte strategica nel Peloponneso, funzionale ai disegni geopolitici degli stati coinvolti così come agli specifici interessi economici dei banchieri del papa, i Veneziani.⁶ A riconquistare la Morea, non più certo Costantinopoli, mirava infatti il progetto di crociata dei principi cristiani contro l'Islam formulato nel concilio di Mantova del 1459. Sul trono della “nuova Bisanzio” sarebbe stato reinsediato Tommaso Paleologo, che Pio II, subito dopo la conclusione del concilio, aveva fatto richiamare in Italia e insediato « in un palazzo della città Leonina », che ci risulta essere proprio quello di Santo Spirito in Sassia.⁷

se molti, dal proprio peso e dalla confusione », ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Commentarii*, cit. in E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, Torino, Einaudi, 1987², vol. III pp. 2747-48), che rivelano una diagnosi politica precocemente lucida sulle difficoltà del progetto di Mantova e che si avvereranno puntualmente.

4. Su tutta la questione cfr. S. RONCHEY, *Malatesta/Paleologi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, in «Byzantinische Zeitschrift», XCIII 2000, pp. 521-67.

5. Che si sarebbe geminata in sede di Pietro “e Paolo”; sullo schema rituale e simbolico, riflesso nelle ultime committenze artistiche di Pio II, cfr. *ivi*, pp. 539-40 e nn. 87-94.

6. Per i quali la caduta di Costantinopoli non fu significativa, anzi, poté apparire quasi utile, ma che furono danneggiati irreparabilmente dalla perdita dei presidi in Morea nei due decenni successivi. Sull'accanimento bellico veneziano in loro difesa, non paragonabile certo all'attendismo osservato alla caduta di Costantinopoli, cfr. K. SETTON, *The Papacy and the Levant (1202-1571)*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1978, vol. II pp. 247-57, 276-303, 317-28, con fonti e bibliografia.

7. Cfr. ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Commentarii*, 5 14, vd. l'ediz. a cura di L. TOTARO, Milano, Adelphi, 1984, p. 918. Sul complesso architettonico di Santo Spirito in Sassia, oltre a FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, cit., vol. VI pp. 379-80, cfr. DE ANGELIS, *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, cit.; sul soggiorno di Tommaso vd. *ivi*, vol. II pp. 94-95. L'ospitalità in Santo Spirito aveva forti implicazioni politiche, essendo legata al clan delle grandi famiglie filobizantine socie e finanziatrici dell'omonima confrater-

La formula politica della nuova Bisanzio avrebbe dovuto essere ben diversa da quella della *basileia* multi-etnica e plurinazionale che si era gradatamente ristretta, fino quasi a estinguersi, nei secoli precedenti.⁸ Verosimilmente, sarebbe stata improntata al modello di città-stato, a metà tra *polis* ellenica e signoria rinascimentale italiana, che gli scritti politici di Gemisto Pletone e della scuola di Mirastà avevano elaborato secondo uno schema solo apparentemente utopistico.⁹ In questo senso, il decreto di unione del 1439 al concilio di Ferrara-Firenze era stato un episodio di vera *Realpolitik*: un atto di opportunità politica e infedeltà teologica, come rilevato dai prelati contemporanei antiunionisti e anche in seguito da parte laica,¹⁰ che avrebbe dovuto fornire però una piattaforma religiosa “mista” alla nuova enclave greco-cristiana nel dominio turco, ridotta ma politicamente determinante. Il frutto del concilio, fin dall’inizio così discusso e poco seguito ed effettivamente poi risultato così inefficace nel tempo, era indubbiamente organico e essenziale invece al processo allora *in fieri*, che avrebbe dovuto riunire non solo le due chiese, ma finalmente le due sovranità in cui si era scisso per undici secoli l’impero romano: la tiara di Pietro e lo scettro di Costantino.¹¹

nita rifondata da Eugenio IV: cfr. *ivi*, vol. II pp. 73-75; P. EGIDI, *Per la storia esterna del Liber Fraternalitatis S. Spiritus et S. Mariae in Saxia de Urbe* (cod. Lancisiano n° 328), Roma, Tipografia del Senato, 1914.

8. In questo senso va letta la suddivisione dell’impero attuata da Manuele II e avvertata da buona parte degli statisti bizantini contemporanei, di cui è portavoce Giorgio Sfrantze. La politica di Manuele, ispirata dai suoi viaggi nei principati europei, aveva già in vista la riduzione dell’impero a uno o più piccoli stati locali, sul modello italiano o tedesco: vd. A. PERTUSI, *In margine alla questione dell’umanesimo bizantino: il pensiero politico del cardinal Bessarione e i suoi rapporti con il pensiero di Giorgio Gemisto Pletone*, in « Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici », n.s., xv 1968, pp. 94-104, partic. pp. 101-4.

9. Cfr. PERTUSI, *In margine alla questione dell’umanesimo bizantino*, cit., pp. 103-4.

10. Ad esempio da GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell’impero romano*, cit., vol. III pp. 2747-48.

11. Non va dimenticato che prima Isidoro di Kiev, fino alla morte, e poi dall’aprile 1463 Bessarione continuarono a ricoprire la carica di patriarca “ombra” di Costantinopoli. Il rinnegamento dell’unione da parte del clero greco antilatino rimasto sotto il dominio turco era stato certo messo in conto, ma non costituiva un ostacolo significativo, se si guarda al vero fine del compromesso attuato nel 1439 da Bessarione con il papato. Si ricordino le parole da lui pronunciate già l’8 ottobre 1438, nell’orazione inaugurale *Pro pace* tenuta a Ferrara: « Il bene non consiste solo nell’ottenere vittoria quando si possie-

La causa della liberazione della Morea e della “rifondazione occidentale” di Bisanzio era appoggiata peraltro da un congruo nucleo di signorie italiane che a partire dall’alleanza dei Paleologi con i Malatesta, sancita nel 1421 dal matrimonio tra Cleopa Malatesta e Teodoro II di Mistrà, avevano teso una progressiva e fitta rete di parentele con gli ultimi regnanti bizantini.¹² Il che spiega anche il motivo per cui un grande nemico del papa come Sigismondo Pandolfo Malatesta avesse affrontato una piú che onerosa rappacificazione pur di divenire capitano generale delle truppe di terra nella spedizione in Morea salpata da Rimini nel 1464. Sigismondo, in quanto cugino primo di Cleopa, era direttamente interessato alla successione dinastica del despotato di Morea.¹³

Sarebbe vano esercitarsi qui a congetturare cosa sarebbe accaduto alla storia del Mediterraneo se la crociata di Sigismondo non fosse fallita per il sommarsi di un sovrannumero di contingenze negative;¹⁴ se il “salvataggio occidentale” di Bisanzio non fosse naufragato anche perché morirono uno dopo l’altro, in un brevissimo arco di tempo, quasi tutti i suoi principali sostenitori. Esclusa in modo definitivo la traslazione dinastica e religiosa della corona di Costantino in Occidente, la *rhomaiosyne* prenderà, questo è certo, una terza via. Sarà il passaggio della sua discendenza alla nascente

de la verità, ma anche *nel perdere bene, che è lo stesso che vincere*, ed anzi si potrebbe dire che è un bene maggiore, poiché è piú vantaggioso ricevere un beneficio che farlo, ascoltare che parlare, *essere liberati che liberare dall’errore gli altri*».

12. Il clan filobizantino cui si accennava sopra e i cui esponenti erano tanto intimamente interessati alla questione d’Oriente quanto intrisi di cultura greca. Come già Niccolò III d’Este, il signore di Ferrara che aveva ospitato il concilio del 1437 per l’unione delle chiese, anche Ludovico Gonzaga, il signore del nuovo concilio di Mantova, era strettamente coinvolto nella vicenda dei Paleologi per vincoli e tradizioni familiari: cfr. almeno G. CONIGLIO, *I Gonzaga*, Milano, Dall’Oglio, 1967, pp. 33, 41, 49 e 51.

13. Carlo Malatesta, padre adottivo di Cleopa, era suo zio: cfr. R. DE LA SIZERANNE, *Le vertueux condottière. Federigo de Montefeltro duc d’Urbino*, Paris, Hachette, 1927, p. 88.

14. Dopo avere assediato Mistrà per mesi, Sigismondo fu costretto a ripiegare a Modone non tanto dalla preponderanza numerica dell’esercito turco ma dalle progressive defezioni dei crociati stranieri, dal tradimento dei Veneziani, dall’insorgere della peste e della carestia, dalle catastrofiche condizioni del clima: cfr. le notizie di G. BROGLIO in L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, vol. v. *Rimini nella signoria de’ Malatesti*, Rimini, s.i.t., 1882 (rist. Rimini, Ghigi, 1971), pp. 302-9; P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1975 («Corpus Fontium Historiae Byzantinae», 12), vol. II p. 508.

potenza russa e il suo riassorbimento in seno alla Chiesa ortodossa nel 1472, data del matrimonio tra Zoe/Sofija Paleologina e Ivan III di Mosca, a perpetuare Bisanzio, ma anche a segnare il suo progressivo distacco dagli interessi e dalla memoria dell'Occidente. L'obliterazione, che da allora in poi si produsse in Europa, della tradizione statale ed ecclesiastica della *basileia* e dell'intero emisfero culturale bizantino, censurato e relegato per secoli al di là della cortina di ferro di un Oriente slavo custode dell'autocrazia e dell'ortodossia, è responsabile in larga misura degli accecamenti e degli equivoci che riguarderanno nei secoli a venire tutto ciò che aveva avuto a che fare con Bisanzio.

3. IL MATRIMONIO DI ZOE/SOFIJA

Isidoro di Kiev era morto nel 1463. Pio II e Nicola Cusano morirono durante i preparativi della crociata, nell'agosto del 1464. Il 12 maggio successivo Tommaso Paleologo spirò all'ospedale di Santo Spirito, a Roma, nel palazzo in cui aveva trascorso la maggior parte del suo esilio italiano.¹⁵ Dei principali artefici dell'alleanza italo-bizantina restava in vita solo Bessarione. Ormai sessantacinquenne, era a tutti gli effetti tutore dei figli dell'ultimo despota¹⁶ e anzitutto dell'unica persona abbastanza matura e intelligente da comprendere e assecondare i suoi piani: appunto, Zoe. La dinastia imperiale paleologa, verso cui si era diretto per tutta una vita l'impegno personale e emotivo del campione della diplomazia e delle relazioni internazionali bizantine, aveva la sua espressione più plausibile in Zoe/Sofija, che saprà influenzare gli orientamenti di Ivan III e difendere con successo i propri interessi politici e quelli del suo erede alla corte di Mosca.¹⁷

15. GIORGIO SFRANTZE, *Chronicon minus*, 47 10, vd. l'ediz. a cura di R. MAISANO, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1990, p. 174 27-28 (= ediz. B. GRECU, Bucaresti, Academia Republicii Socialiste Romania, 1966, p. 130 12-13); cfr. anche lo Pseudo-Sfrantze, ediz. GRECU, cit., p. 554, 32-33; SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, cit., vol. II p. 508.

16. Che alla morte del padre erano approdati da Corfù in Italia: GIORGIO SFRANTZE, *Chronicon minus*, 42 10, ediz. MAISANO, cit., p. 174 23-26 (= ediz. GRECU, cit., p. 130 8-12).

17. Sui due fratelli minori cfr. *Prosopographisches Lexicon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP, unter Mitarbeit von H.-V. BEYER et al., Wien, Österreichische Akademie der

Fu così che, trent'anni dopo la *Kehre* del concilio di Firenze, gli interessi del latinismo e della curia romana furono traditi a vantaggio di quelli dell'ortodossia. Dietro le mosse del sedicente legato del Gran Kniaz che trattò la più fenomenale alleanza dinastica della nuova età moderna, Giovanbattista Della Volpe, spia vicentina convertita,¹⁸ si intravede la strategia del cardinale Niceno. D'altronde l'alleanza con la Russia rientrava nella più pura tradizione bizantina e nella precisa prospettiva politica del primo e principale ispiratore della strategia internazionale di Bessarione: Manuele II Paleologo, il padre di Tommaso e dei suoi cinque fratelli maggiori, che prima di concertare con Martino V le seconde nozze tra il primogenito Giovanni VIII e Sofia di Monferrato lo aveva unito ad Anna Vasiljevna di Mosca.¹⁹

Come riferisce la *Cronaca russa secondo Nikon*,²⁰ Bessarione era il

Wissenschaften, 1976-1996, vol. IX num. 21426; A.TH. PAPADOPOULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen, 1259-1453*, München 1938 (rist. Amsterdam, Hakkert, 1962), num. 67-68, con note e bibliografia. Sulla mancanza in loro dei requisiti adatti a fare sopravvivere la difficile eredità di Bisanzio, cfr. F. RODRIGUEZ, *Origine, cronologia e successione degli imperatori Paleologo. Parte II*, in « Rivista di Araldica e Genealogia », I 1933, pp. 490-501. In partic. su Andrea Paleologo vd. COSTANTINO LASCARI, *Notizia storica*, vd. l'ediz. in *Patrologiae Cursus Completus [...]. Series Graeca*, accurante J.-P. MIGNE, Petit-Montrouge, ex typis Migne, 1857-1866, vol. CLXI, col. 964 A, che gli attribuisce l'epiteto di ἀγύρτης, *circulator*.

18. Su questa singolare figura di faccendiere, menzionato nelle cronache russe col nome di Ivan Frjazin, « il piccolo franco », ossia 'il latino', cfr. *Il Diario Romano di Jacopo Gherardi da Volterra [...]*, a cura di E. CARUSI, *Appendice, I. Diario Concistoriale del cardinale Ammannati attribuito dal Muratori a Giacomo Gherardi da Volterra*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello, coi tipi della Casa Editrice Lapi, 1904, vol. XXIII to. III p. 141; R.P. PIERLING, *La Russie et l'Orient. Mariage d'un Tsar au Vatican. Ivan III et Sophie Paléologue*, Paris, Leroux, 1891, pp. 59-60 e 75 sgg. (riprodotto con varianti non significative in ID., *La Russie et le Saint-Siège*, Paris, Plon, 1906, vol. I), *Appendice, II* pp. 186-87; ID., *Le mariage d'un tsar au Vatican. Ivan III et Zoé Paléologue*, in « Revue des Questions Historiques », XLII 1887, pp. 353-96; A.L. CHOROŠKEVIČ, *Russkoe gosudarstvo v sisteme meždunarodnyh otnošenij*, Moskva, Nauka, 1980, pp. 176-83 e 240; e naturalmente L. RONCHI DE MICHELIS, s.v. *Della Volpe, Giovanbattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, 1990, vol. XXXVIII pp. 7-9, con la restante bibliografia aggiornata.

19. *Prosopographisches Lexicon der Palaiologenzeit*, cit., vol. IX num. 21349, con fonti e bibliografia; cfr. J.W. BARKER, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in Late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick (N.J.), Rutgers Univ. Press, 1969, pp. 345-48; J. MEYENDORFF, *Byzantium and the Rise of Russia*, Cambridge-New York, Cambridge Univ. Press, 1981, p. 257.

20. Anno 6977, 11 febbraio, in *Polnoe sobranie russkich letopisej*, Moskva-Leningrad 1962, vol. XXVII p. 126.

mittente, se non anche il dissimulato autore, della lettera consegnata a Ivan III da un suo emissario: il misterioso « greco di nome Jurij », in realtà Giorgio Tarcaniota.²¹ E fu infatti a Bessarione che Ivan III si rivolse per lettera. Che la regia dell'operazione sia da ascriverglisi è confermato dalla lettera che inviò al concistoro di Siena il 10 maggio dello stesso anno, in cui sottolinea come l'alleanza della « nipote dell'imperatore di Bisanzio » gli stia a cuore in quanto « questione prioritaria e oggetto di ogni sforzo e pensiero » per la lealtà verso « i principi bizantini sopravvissuti alla grande catastrofe » e per « il legame indefettibile di patria e di razza ».²²

Il matrimonio per procura si basò peraltro su una completa, persino beffarda falsificazione dei presupposti dogmatici della trattativa, che venne giustificata in Vaticano da argomenti al limite del paradosso, se non della beffa, in cui la mano occulta di Bessarione sembra, di nuovo, avvertirsi. Si affermava che i Ruteni avessero accettato le risoluzioni del concilio di Firenze e accolto quale metropolita un arcivescovo latino nominato dalla Santa Sede (allusione alla vicenda, drammaticamente antitetica, di Isidoro di Kiev?); che chiedessero l'intervento di un legato pontificio per studiare gli eventuali errori della loro fede e venire a emendarli; che rendessero formale atto d'obbedienza al papa; e che, quand'anche li si dovesse considerare provvisoriamente eretici, i matrimoni misti officiati secondo il rito romano sarebbero rimasti validi, « poiché il figliol prodigo dev'essere richiamato al seno di sua madre, la chiesa, con onore e comprensione ».²³

Le nozze della bionda e pingue principessa²⁴ avrebbero dovuto

21. Per questa identificazione cfr. RONCHEY, *Malatesta/Paleologi*, cit., p. 561 n. 88. Ritroveremo Giorgio Tarcaniota fra i componenti del corteo di Zoe per la Moscovia nel 1472, dove figura anche, quale ambasciatore di Andrea e Manuele Paleologi, Demetrio Tarcaniota. Si noterà che i due bizantini appartenevano alla famiglia, originaria del Peloponneso, di Michele Marullo Tarcaniota, umanista e poeta neoplatonico, amico di Bessarione e figura centrale del circolo umanistico aragonese di Napoli cui erano legati anche i principi Caracciolo, con i quali Zoe si era imparentata in prime nozze e che figuravano nella Confraternita di Santo Spirito in Sassia.

22. Siena, Archivio di Stato, Concistoro 2005, c. 94.

23. Secondo l'accurato resoconto del *Diario concistoriale del cardinale Ammannati*, cit., pp. 141-42.

24. Della ventiquattrenne Zoe le fonti ufficiali contemporanee menzionano solo la

riprodurre il modello di matrimonio “misto” sperimentato mezzo secolo prima a Mistrà da Teodoro II Paleologo e Cleopa Malatesta; ma così non fu, o fu solo illusoriamente. Officiato in Vaticano all’inizio di giugno da un innominato vescovo, il matrimonio romano di rito cattolico fu ben lontano dal costituire quella preliminare garanzia di mantenimento della confessione latina della sposa invocata dal breve di Martino V, che ne forniva le basi canoniche.²⁵ Nella basilica di San Pietro, al momento dello scambio degli anelli, il sedicente emissario di Ivan III pretese che quest’usanza non esistesse in Russia. La cerimonia fu portata egualmente a termine, ma di fatto in questo modo poteva considerarsi nulla dal punto di vista del rito ortodosso. Ne fu testimone oculare Teodoro Gaza, che inviò un resoconto dei fatti, oggi purtroppo perduto ma in parte ricostruibile, a Francesco Filelfo.²⁶ Se pure vogliamo credere alla sorpresa del papa e della curia descritta nelle fonti, secondo cui solo il giorno successivo Sisto IV poté o volle manifestare le sue perplessità sulle scarse garanzie fornite « dai rappresentanti del signore della Russia Bianca », ²⁷ è ovvio che Bessarione fosse al corrente dell’intero disegno di invalidazione ecclesiastica del matrimonio della sua pupilla.

Perplesso o meno, il papa dovette devolvere all’“orfana di Bi-

bassa statura e la pelle candida: cfr. la *Cronaca di Bologna detta Varignana (cronaca B)*, in *Corpus Chronicorum Bononiensium*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Bologna, Zanichelli, 1924, vol. XVIII/1 to. IV p. 433, e quella di Giovanni Francesco Negri (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. VI, 2ª parte, ad ann. 1472), riportata in PIERLING, *La Russie et l’Orient*, cit., *Appendice*, VI p. 198. Ma stando al ritratto “privato” che ne fa Luigi Pulci nella lettera all’amico Lorenzo de’ Medici (20 maggio 1472, da Foligno), Zoe era « un giovedì grasso di donna », con « due conchiglioni turchi sul petto » e « occhi da troia ». Narrando la visita reale pochi giorni prima del suo matrimonio in compagnia di Clarice Orsini, il poeta satirico, in antitesi e sottinteso omaggio alla bellezza della consorte del Magnifico, scrive di non avere mai visto cosa più viscida e grassa, più flaccida e molle, più ridicola di questa « befaina »: vd. L. PULCI, *Morgante e Lettere*, a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Sansoni, 1962, pp. 980 sgg. num. XXVI, con la nota al testo, 1063 sg.

25. Che l’immediato referente fosse questo (datato Costanza, 6 aprile 1418, in *Annales Ecclesiastici* [...], auctore O. RAYNALDO, Lucae, Typis Leonardi Venturini, 1752, vol. VIII p. 492 XVII [a. 1418]), è osservato anche da PIERLING, *Mariage*, cit., p. 23.

26. Di cui possediamo la risposta: *Cent-dix lettres grecques de François Filelfe* [...], éd. par É. LEGRAND, Paris, Leroux, 1892, num. 94 pp. 163-64.

27. Cfr. di nuovo il *Diario concistoriale del cardinale Ammannati*, cit., p. 144, secondo cui « Questus est postridie in Senatu Pontifex, sine mandato Ducis sponsam illam esse ».

sanzio” in partenza per la Russia una dote di ben seimila ducati, come è ricordato nell'affresco dell'Ospedale Sistino. E l'intervento di Bessarione si avverte, di nuovo, dietro l'abile manovra con cui gli ingenti fondi per la “guerra santa contro i Turchi”, custoditi nelle banche di Lorenzo e Giuliano de' Medici sotto la responsabilità dei cardinali commissari della crociata d'Estouteville, Calandriani e Capranica, furono quasi interamente stornati per sovvenzionare l'operazione. Il dieci per cento dell'intera cifra andò peraltro a un altro dei numerosi agenti di Bessarione, il vescovo genovese Antonio Bonombra, preposto a sovrintendere alla “questione religiosa”, in cambio di un'assoluta docilità all'iniziativa, che Zoe avrebbe preso appena messo piede in terra russa, di riabbracciare l'ortodossia. Dopo otto piuttosto serene settimane a Mosca, il nunzio ne ripartì, a quanto è detto nelle fonti russe, coperto di doni dai boiari e dal Gran Principe.²⁸ Il matrimonio tra l'ultima erede imperiale greca e il fondatore dell'impero russo era stato celebrato nel frattempo nella basilica dell'Assunzione immediatamente dopo l'arrivo e sarebbe stato base incrollabile della rivendicazione della corona di Costantino da parte di Mosca, che già si attribuiva il nome di “Terza Roma”.²⁹

Bessarione morì di febbre a Ravenna il 18 novembre successivo.³⁰ Aveva finalmente ottenuto il suo scopo: Bisanzio non era finita. La sua eredità libresca, per così dire il codice genetico della sua cultura, era depositata nelle grandi casse di legno destinate alla Serenissima, che avrebbero formato il nucleo della Biblioteca di San Marco e di tutta l'erudizione umanistica. Arricchite di sempre nuovi li-

28. Sull'oscuro e interessante vescovo (forse lo stesso che celebrò il matrimonio in Vaticano), sui fatti occorsigli in Russia, sui suoi cauti rapporti con il clero e con il Gran Principe cfr. PIERLING, *Mariage*, cit., pp. 34-35, con fonti; ID., *La Russie et l'Orient*, cit., pp. 59-60 e 75 sgg. (riprodotto con varianti non significative in ID., *La Russie et le Saint-Siège*, cit.); fonti documentarie ivi, *Appendice*, v pp. 195-96.

29. Cfr. P. CATALANO, *Fin de l'Empire romain? Un problème juridico-religieux*, in *Da Roma alla Terza Roma, Studi*, I. *Roma Costantinopoli Mosca*, a cura di P. CATALANO e P. SINISCALCO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983, pp. 584 sg. con nn. 24 e 27; ulteriore bibliografia e fonti in G. MANISCALCO BASILE, *La sovranità ecumenica del Gran Principe di Mosca. Genesi di una dottrina (fine XV-inizio XVI secolo)*, Milano, Giuffrè, 1983.

30. Cfr. GIORGIO SFRANTZE, *Chronicon minus*, 47 11, ediz. MAISANO, cit., p. 190 13-19 (= ediz. GRECU, cit., p. 142 9-15).

bri strappati alla devastazione turca dagli emissari e dagli avventurieri che il filosofo bizantino aveva di volta in volta assunto al suo servizio, frugate anche contro la volontà del senato veneziano da Aldo Manuzio, attraverso la divulgazione a stampa avrebbero irradiato in tutto il mondo la rinascenza dell'intera cultura greca.

Quanto al codice genetico vero e proprio della famiglia imperiale paleologa, la riuscita fuga di Zoe dal controllo dei papi lo trasmise alla discendenza moscovita. Fu così che l'eredità giuridico-istituzionale, politica, ecclesiastica e lo stesso costume e modo di vita bizantino espresso nella lettera al precettore dei giovani principi attribuita a Bessarione dallo Pseudo-Sfrantze³¹ furono lasciati rifiorire nelle mani della più grande potenza nascente in quell'epoca: l'impero russo dei nuovi "cesari", gli zar.

4. RUSSIA

Dopo le nozze Ivan III assunse come simbolo l'aquila bicipite e in quanto sovrano di tutta la Russia rivendicò la successione giuridica, l'eredità ideologica e il ruolo geopolitico dell'ormai definitivamente estinta *basileia*.³² Già prima si fregiava del titolo di cesare, *csar* appunto, e dell'epiteto *groznyj*, 'temibile', denominazione reverenziale propria dell'autocrazia bizantina, in cui il sovrano, rappresentante di Dio in terra, assume i suoi attributi giuridico-sacrali. A torto quest'epiteto verrà legato dalla vulgata occidentale a suo nipote Ivan IV e associato alla sanguinaria personalità di questi. Secondo la precisa teologia politica della Chiesa ortodossa russa, la *groža* è un attributo inderogabile del potere, non legato all'idea di tirannia ma a quella di *maiestas*, al dovere del sovrano di reggere e correggere; al punto che nel lessico del potere russo, di derivazione bizantina, « l'area semantica di *groža* includeva la clemenza ».³³

31. Datata 9 agosto 1465, non necessariamente autentica ma certo significativa nei contenuti: Pseudo-Sfrantze, ediz. GRECU, cit., pp. 554-62; L. MOHLER, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, Paderborn, Schöningh, 1942, vol. III pp. 531-36.

32. Cfr. PIERLING, *La Russie et l'Orient*, cit., p. 141. Sulle implicazioni politiche e giuridiche del matrimonio cfr. CATALANO, *Fin de l'Empire romain?*, cit., pp. 584 e sgg., nn. 24 e 27, con bibliografia.

33. A.M. PANČENKO-B.A. USPENSKIJ, *Ivan Groznyj i Petr Velikij: koncepcii pervogo monar-*

Checché se ne legga nella storiografia cattolica, Zoe/Sofija non fu certo plagiata: all'ortodossia, come i fratelli e per precisa e specifica volontà del tutore Bessarione, era sempre rimasta legata. L'influsso politico che ebbe sulla formazione della coscienza nazionale del nuovo impero "custode della vera fede" fu, secondo la testimonianza pure molto severa degli annalisti, grandissimo. Il diplomatico Herberstein la descrive come « una donna sovraneamente astuta, che ha spesso imposto la sua volontà a Ivan ». ³⁴ All'influenza della zarina greca è attribuita con riprovazione dalle fonti russe anche la nuova, fastosa etichetta introdotta allora alla corte moscovita e direttamente ricalcata su quella dell'ultima corte bizantina. La personalità di Zoe/Sofija si impose soprattutto nelle note lotte dinastiche per la successione di Ivan III: prevalendo contro il potente partito dei sostenitori di Dimitrij, l'orfano del primogenito del Gran Principe, l'orfana di Tommaso Paleologo riuscì a imporre sul trono il proprio figlio Vasilij. ³⁵ Agli eredi di Ivan III e Zoe/Sofija continuò ad essere attribuito il nome di Paleologi. ³⁶

Il passaggio dell'eredità dell'impero universale ortodosso da Bisanzio a Mosca venne teorizzato nelle lettere attribuite a Filofej di Pskov (l'epistola « con la confutazione delle predizioni astrologiche di Nikolaus Bülow e con l'esposizione dell'idea della Terza Roma » e quella « sulla terza Roma, sui doveri di chi la governa, sul rituale del segno della croce ») e nelle loro rielaborazioni. ³⁷ Sarà Ivan

cha, in *Trudy Otdela Drevnerusskoj Literatury*, Leningrad, Nauka, 1983, pp. 54-77. Sull'uso dell'epiteto *groznyj* da parte di Ivan III cfr. PIERLING, *La Russie et l'Orient*, cit., p. 79.

34. *Rerum Moscovitarum Commentarii Sigismundo libero barone in Herberstein, Neuperger et Guetenhag auctore*, in *Historiae Ruthenicae scriptores exteri saeculi XVI*, [...] ed. A. DE STARCZEWSKI, Berolini et Petropoli, Formis F. Reichardianis, 1841, vol. I p. 8.

35. Cfr. PIERLING, *La Russie et l'Orient* cit., pp. 155-57.

36. Cfr. PAPADOPOULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen*, cit., num. 69.

37. Testi, varianti e rielaborazioni della prima epistola di Filofej di Pskov si leggono in *L'idea di Roma a Mosca*, cit., pp. 135-61 (testo russo) e 346-73 (trad. it.), dove si trovano anche le altre fonti principali per la ricostruzione della genesi della teoria della Terza Roma nei secoli XV e XVI. In particolare, la seconda celebre epistola dello Pseudo-Filofej al Gran Principe di Mosca Vasilij III Ivanovič, nelle sue due redazioni principali, è pubblicata ivi, pp. 162-68 (testo russo) e 376-83 (trad. it.). Sui testi in oggetto e i loro problemi ecdotici vd. N.V. SINICYN, *Criteri per la scelta dei testi e principii di edizione*, ivi, pp. XXI-XXVIII. Per un'analisi delle idee giuridico-religiose riguardanti la *translatio ad Russiam* della Chiesa cristiana (se non anche dell'impero romano) e la genealogia "romana" del

IV, comunque, a portare a compimento e a dare espressione concreta all'ideologia della Terza Roma, nella linea piú pura del pensiero politico di Bisanzio. Anzitutto, nelle celebri lettere al riottoso principe Andrej Kurbskij.³⁸

La dottrina bizantina dell'autocrazia universale di diritto divino trova, nel nipote di Zoe Paleologina, un vero e proprio rifondatore. Per il « nostro Dio trino, che fu prima di questo tempo ed è ora, Padre e Figlio e Spirito Santo, senza principio né fine », secondo la rituale formula liturgica, « gli imperatori regnano e scrivono le leggi », ribadisce Ivan Groznoj nella prima lettera a Kurbskij, scritta « nel quinto giorno di luglio dell'anno 7072 dalla creazione del mondo » secondo il calendario bizantino, ossia nel 1564 secondo il calendario giuliano. Ivan, « umile portatore dello scettro della potenza russa », manifesta « il volere di questa sovranità autocratica » e rivendica al proprio trono il diritto imperiale romano di Costantino, « primo imperatore nella pietà », e « di tutti i sovrani ortodossi » di Bisanzio, che « simili ad aquile hanno percorso l'ecumène ». Per volontà di Dio quest'unico « potere autocratico veramente ortodosso », in virtù dell'antica vittoria del concilio di Costantinopoli contro l'eresia iconoclasta « di Isauro, di Copronimo, dell'Armeno », è stato ereditato dall'impero russo una volta caduta Costantinopoli: dapprima nel 1204, ad opera dei crociati; « ma poi Michele Paleologo scacciò i latini e creò nuovamente un regno, insignificante per forze, che esistette fino allo zar Costantino soprannominato Dragazes ». « Ai tempi di costui », continua Ivan, « apparve, per i nostri peccati, l'empio Maometto, che spense la potenza greca e, come un vento o una furiosa tempesta, non ne lasciò traccia alcuna ». Fu allora però che « la scintilla della retta fede giunse infine all'impero russo ».³⁹

Gran Principe moscovita cfr. M. CAPALDO, *L'idea di Roma in area slavo-ortodossa nei secoli IX-XVI*, ivi, pp. xxix-xxxiv.

38. Si veda *L'idea di Roma a Mosca*, cit., pp. 60-64 (testo russo) e 266-71 (trad. it.). In generale, sul trasfondersi della dottrina dell'autocrazia universale nel principato moscovita cfr. MANISCALCO BASILE, *La sovranità ecumenica del Gran Principe di Mosca*, cit., con bibliografia e fonti.

39. Sulla cultura storica e teologica di Ivan IV, la sua percezione del passato bizantino

A rivivere, nelle lettere di Ivan il Terribile, è precisamente la dottrina bizantina dell'autocrazia di diritto divino, espressa all'inizio del IV secolo nelle *Laudes Constantini* di Eusebio e poi, a metà del VI, nei *Capitoli parenetici* di Agapeto,⁴⁰ il cui acrostico esprime il nome di Giustiniano e in cui il mandato ultraterreno dell'autocrate – *basileus*, cesare, *csar* – è enunciato nei chiari termini in cui permarrà sempre a Bisanzio: «Dio ha dato al sovrano lo scettro del potere in terra, a somiglianza del suo potere nei cieli», «è Dio che ha affidato al sovrano il regno del mondo». Accostando la ribellione di Kurbskij alle varie usurpazioni (*tyrannideis*) della tradizione bizantina e menzionandone le conseguenze («Molti casi simili si ebbero anche in Bisanzio, e a certuni fu tagliato il naso, altri, che lasciarono l'abito religioso e salirono di nuovo sul trono, furono puniti in questo mondo con pene crudelissime»), il nipote di Zoe giustifica l'aspirazione autocratica teorizzando che «chi si oppone a un potere come il nostro a maggior ragione si oppone a Dio», poiché «il potere è dato da Dio».⁴¹ È da questa ideologia, a partire dalla quale Ivan IV, soffocando il potere dei boiari, riorganizza l'amministrazione imperiale secondo i principi dello statalismo centralista bizantino, che nasce la Russia moderna.⁴²

e il mitizzato nesso libresco tra Seconda e Terza Roma costituito dalla sua misteriosa biblioteca greco-latina, il cui nucleo – ottocento libri in pergamena con legature ricoperte di pietre preziose – fu portato nel 1472 a Mosca come dote di sua nonna Zoe/Sofija, cfr. N.N. ZARUBIN, *La biblioteca di Ivan il Terribile*, a cura di L. RONCHI DE MICHELIS, Roma, Herder, s.d. [1999], e le pregnanti pagine dedicate all'argomento da L. CANFORA, *Dispersione e conservazione della letteratura greca*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. III. *I Greci oltre la Grecia*, a cura di S. SETTIS, Torino, Einaudi, 2001, pp. 1073-106, partic. pp. 1100-2.

40. In particolare sulla fortuna di quest'ultimo autore nel mondo slavo vd. I. ŠEVČENKO, *Agapetus East and West: The Fate of a Byzantine "Mirror of Princes"*, in «Revue des Études Sud-est Européennes», XVI 1978, pp. 3-44 (rist. in ID., *Ideology, Letters and Culture in the Byzantine World*, London, Variorum, 1982, num. III). Cfr. anche E. BARKER, *Social and Political Thought in Byzantium from Justinian I to the Last Palaeologus*, Oxford, Clarendon Press, 1961, pp. 54-63.

41. Tutte le citazioni sono tratte dalla versione italiana completa delle lettere a Kurbskij recentemente apparsa come IVAN IL TERRIBILE, *Un buon governo nel regno. Il carteggio con Andrej Kurbskij*, a cura di P. PERA, Milano, Adelphi, 2000, pp. 39-129 e 135-40.

42. Cfr. J.A.S. LUR'E, *Ivan il Terribile e la "vera autocrazia cristiana"*, ivi, pp. 217-52.

5. FRANCIA

Il matrimonio tra Zoe/Sofja e Ivan III, episodio tanto cruciale quanto in larga misura sfuggito al controllo della Chiesa cattolica, creò, come si è detto, già a partire dalla fine del XV secolo una cortina di ferro tra Occidente e Oriente, ad isolare la tradizione statale bizantina da quella europea, confinandola all'est e opponendola all'ideologia del papato e allo sviluppo politico europeo. La Terza Roma era stata il prodotto, potremmo dire, della mancata riunificazione della prima e della seconda. Il suo sorgere avrebbe spento, fino a farli divenire indistinguibili e inintelligibili, i potenti riflessi che Bisanzio aveva lasciato nell'immaginazione occidentale.⁴³ Ma, se l'eredità diretta di Costantino era passata a Mosca, un altro diritto ereditario era rimasto latente e vacante nell'Europa occidentale. Era quello che si rifaceva alla conquista crociata di Costantinopoli del 1204, in cui anche Ivan IV scorgeva, come abbiamo letto nelle epistole a Kurbskij, la prima e più vera caduta dell'impero di Bisanzio.

In testa alla *Cronaca* di Villehardouin sulla conquista crociata di Costantinopoli, che Charles Du Cange pubblicò nel 1658 e con la quale inaugurò la sua carriera di bizantinista,⁴⁴ si legge un'introduzione dedicata a Luigi XIV:

43. L'esigenza di riconoscere e riesaminare questi riflessi nella pittura del primo Rinascimento ha di recente suscitato la discussione degli studiosi di storia dell'arte italiana oltreché di bizantinistica, ma è ancora minoritaria. La presenza di Bisanzio all'origine delle fonti iconografiche, dei programmi pittorici e delle implicazioni simboliche dei dipinti è stata dimostrata ancora solo in rari casi: cfr. *in primis* A. CHASTEL, *L'Italie et Byzance*, éd. par CH. LORGUES-LAPOUGE, Paris, Éditions de Fallois, 1999, pp. 211-86; L. VENTURA, *La religione privata: Ludovico II, Andrea Mantegna e la Cappella del Castello di San Giorgio*, in «Quaderni di Palazzo Te», VII 1987, pp. 23-34; F. CHIELI, *La grecità antica e bizantina nell'opera di Piero della Francesca*, Firenze, Alinea, 1993; nonché S. RONCHEY, *Il «salvataggio occidentale» di Bisanzio. Una lettera di Enea Silvio Piccolomini e l'allegoria pittorica di Bisanzio nel primo Rinascimento*, in *Bisanzio, Venezia e il mondo franco-greco (XIII-XV secolo)*. Atti del Colloquio internazionale organizzato nel centenario della nascita di Raymond-Joseph Loenertz o.p., Venezia, 1°-2 dicembre 2000, a cura di CH.A. MALTEZOU e P. SCHREINER, Venezia, Ist. Ellenico di Studi Bizantini e Post-bizantini di Venezia-Centro Tedesco di Studi Veneziani, 2002, pp. 125-50 e 529-44.

44. Cfr. M.-F. AUZÉPY, *Introduction*, in *Byzance retrouvée. Érudits et voyageurs français (XVI^e-XVIII^e siècles)*, Paris, Chapelle de la Sorbonne, 13 août-2 septembre 2001, Paris, Centre d'Études Byzantines, Néo-helléniques et Sud-est Européennes, EHESS-Publications de la Sorbonne, Byzantina Sorbonensia, 2001, pp. 16-19, partic. p. 18.

Sire, io non presento alla Vostra Maestà terre straniere o nuovi mondi quando Vi offro l'impero di Costantinopoli, poiché è un Trono sul quale il valore e la virtù hanno innalzato i Vostri Avi e poiché quello che possedete Vi dà titoli così autentici e rivendicazioni così ben fondate sulle più belle e principali parti dell'Universo, che molti dei più grandi Principi di oggi sono ricchi solo di usurpazioni fatte sui diritti della Vostra Corona [...]. I Vostri sudditi, Sire, che non sono da meno né degli uni né degli altri in prodezza e in generosità, avranno appena depresso le armature, allorché Voi avrete riportato la pace sulla terra, e già bruceranno dall'ardore e dall'impazienza di reindossarle per fare a loro volta questo viaggio, e portare la Vostra Maestà coperta di alloro su questo Trono, che è ora sede della più rude tirannide mai esistita. La rovina di quest'usurpatore, che è in lista già da lungo tempo presso il gabinetto segreto della giustizia divina ed è stata significata agli uomini dagli astri, è riservata e rimessa alla Vostra Maestà. È un colpo degno del Vostro braccio e della Vostra collera.⁴⁵

Gli *usurpatori* dell'impero di Costantinopoli, i protagonisti « della più rude tirannide mai esistita » sono, naturalmente, i Turchi, e in questo l'*Adress au roy* di Du Cange è in linea con l'attualità politica dei decenni centrali del Seicento. « La scienza spiegò la storia dell'impero di Bisanzio in modo da legittimare l'eredità imperiale del re di Francia », ha scritto Marie-France Auzépy, « eredità che questi intendeva rivendicare non più solamente contro gli Asburgo,

45. « Sire, je ne présente pas à Votre Majesté des terres étrangères et de nouveaux mondes quand je Lui offre l'empire de Constantinople, puisque c'est un Trône sur lequel la valeur et la vertu ont élevé Vos Aïeux et que celui que Vous possédez Vous donne des titres si authentiques et des prétentions si bien fondées sur les plus belles et principales parties de l'Univers que plusieurs des plus grands Princes d'aujourd'hui ne sont riches que d'usurpations qu'ils ont faites sur les droits de Votre Couronne [...]. Vos sujets, Sire, qui ne cèdent ni aux uns ni aux autres en prouesse et en générosité, auront à peine quitté les harnois quand Vous aurez ramené la paix sur la terre, qu'ils brûleront d'ardeur et d'impatience de le rendosser pour faire ce voyage à leur tour, et de porter Votre Majesté couverte de lauriers sur ce Trône, qui est maintenant le siège de la plus rude tyrannie qui fut jamais. La ruine de cet usurpateur arrêtée dès longtemps au secret cabinet de la justice divine et signifiée aux hommes par les astres, est réservée et commise à Votre Majesté. C'est un coup digne de Son bras et de Sa colère », *Histoire de l'empire de Constantinople sous les empereurs françois*, divisée en deux parties, dont la première contient l'*Histoire de la Conquête de la Ville de Constantinople par les François & les Vénitiens, écrite par Geoffroy de Villeharduin, Maréchal de Champagne & de Romanie* [...], éd. CH. DU FRESNE sieur DU CANGE, Paris, Imprimerie Royale, 1657.

ma anche contro il sultano ottomano». ⁴⁶ La ricerca storica delle prove dei diritti francesi sul trono di Costantinopoli, per il tramite dell'impero latino, si somma nello stesso periodo all'offensiva diplomatica contro la Sublime Porta e al lavoro delle spie di Luigi XIV, che compiono discreti quanto precisi rilievi delle cinte murarie delle città turche e preparano progetti cifrati per una conquista dell'impero turco. ⁴⁷ La documentazione del diritto ereditario del regno di Francia sui due imperi d'Oriente e d'Occidente era stata in effetti presentata nel 1648, dieci anni prima che Du Cange pubblicasse il suo *Villehardouin*, da Suarès, vescovo di Vaison, che adduceva a fondamento le nozze della nipote dell'imperatore latino di Costantinopoli Baldovino II con Carlo di Valois.

Sarà proprio l'attualizzazione della dottrina della *basileia* di diritto divino nella monarchia francese dell'assolutismo a fare nascere la bizantinistica. È in questo periodo, com'è noto, che i maggiori eruditi ecclesiastici del tempo intraprendono da un lato la prima grande opera di classificazione e edizione delle fonti storiografiche bizantine, le più celebri delle quali vengono raccolte nel *corpus* stampato sotto il patrocinio di Colbert dall'*Imprimerie royale* del Louvre; ⁴⁸ e producono d'altro lato una serie di strumenti di lavoro fondamentali: accanto al tutt'oggi insostituibile *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis* di Du Cange (1688), l'*Euchologium* greco del domenicano Jacques Goar (1647), ⁴⁹ e in seguito, in ambito benedettino, la *Paleographia Graeca* di Bernard de Montfaucon ⁵⁰ e il *De re diplomatica* di Jean Mabillon, l'*Oriens Christianus* del frate predicatore Michel Le Quien, ⁵¹ per non citare che i maggiori. ⁵²

46. Cfr. nel presente vol. il saggio di L. CANFORA, alle pp. 635-90. Vd. anche AUZÉPY, *Introduction*, cit., p. 18.

47. Preziosi dettagli sulla complessa vicenda in J.-P. GRÉLOIS, *En Orient, l'offensive diplomatique*, in *Byzance retrouvée*, cit., pp. 39-43.

48. Si veda, in questo vol., CANFORA, pp. 635-90.

49. Sulla sua personalità e le sue opere, comprese le edizioni per il *Corpus* del Louvre, cfr. l'ottima scheda num. 39 di M.-F. AUZÉPY, in *Byzance retrouvée*, cit., p. 93, con bibliografia.

50. Cfr. *ivi*, pp. 96-99, con bibliografia.

51. Cfr. *ivi*, pp. 99-100, con bibliografia.

52. Cfr. in questo vol. CANFORA, pp. 635-90. Un recente orientamento generale sul-

Il cosiddetto *Corpus* del Louvre, al quale collaborarono inoltre, fra gli altri, i gesuiti Philippe Labbe (i cui *Concilia* saranno alla base delle successive edizioni di Hardouin e Mansi) e Pierre Poussines, il domenicano François Combéfis (primo editore della patristica greca), il giurista Charles-Annibal Fabrot (primo editore dei *Basilika*), fu inaugurato nel 1645 dall'edizione della *Storia* di Giovanni Cantacuzeno. Nel 1648, in testa al secondo volume della serie (l'edizione degli *Excerpta de legationibus* di Costantino Porfirogenito), una prefazione di Labbe illustrava il piano di edizione e invitava a collaborarvi gli studiosi di tutti i paesi sottolineando l'importanza capitale della storia bizantina per la modernità.⁵³

6. IL SOLE DI DU CANGE

Tous les yeux sont attachés sur lui seul; c'est à lui que s'adressent tous les voeux; lui seul reçoit tous les respects, lui seul est l'objet de toutes les espérances; on ne poursuit, on n'attend, on ne fait rien que par lui seul. On regarde ses bonnes grâces comme la seule source de tous les biens; on ne croit s'élever qu'à mesure qu'on s'approche de sa personne ou de son estime; tout le reste est stérile.⁵⁴

A Bisanzio, l'immagine del re-sole aveva visto la sua ultima espressione letteraria nei versi che nel 1424 Bessarione, allora ventenne cortigiano a Mistrà, aveva dedicato a Manuele II Paleologo. Erano destinati a venire iscritti negli arazzi, raffiguranti Manuele e la sua consorte Elena in abito imperiale e monastico, commissionati dal loro secondogenito Teodoro despota di Mistrà.⁵⁵ Questi *stichoi* giambici, in realtà dodecasillabi bizantini, sono conservati in

l'attività ecdotica dell'erudizione ecclesiastica francese tra la metà del XVII e la metà del XVIII secolo è fornito da AUZÉPY, *Introduction*, cit., pp. 16-19; cfr. anche AA.VV., *Le monde de Byzance dans la pensée de l'Europe à partir du XVII^e siècle*, in «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», xv 1966, pp. 3-104, partic. pp. 5 e sgg.

53. Sulla "Byzantine du Louvre" e i suoi collaboratori cfr. ora il prezioso capitolo di N. PETIT, *La "Byzantine du Louvre"*, in *Byzance retrouvée*, cit., pp. 70-80, con i profili degli studiosi, la lista cronologica e la descrizione completa delle opere.

54. Luigi XIV, *Mémoires*.

55. Cfr. S. RONCHEY, *Bessarione poeta e l'ultima corte di Bisanzio*, in *Bessarione e l'Umanesimo*. Catalogo della Mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile-31 maggio 1994, a cura di G. FIACCADORI, Napoli, Vivarium, 1994, pp. 52-54.

un codice autografo, il Marc. gr. 533, completato da Bessarione poco dopo la fine del 1444,⁵⁶ quando la disfatta crociata a Varna aveva vanificato le speranze riposte dagli ambienti della diaspora greca d'Occidente in un salvataggio di Costantinopoli da parte delle potenze europee. Eppure, nella poesia che ormai quarantenne ricopiava, Bessarione riservava ancora al sovrano bizantino il diritto all'universalità. In quanto rispecchiamento dell'impero celeste, l'impero terreno non può che essere infinito. La gloria imperiale « procede da dentro » (πᾶσα γὰρ πρόεισιν ἢ βασιλέων ἔσωθε δοξα, vv. 9-10) come da un abside illuminato « dal corteo di fiaccole di una discendenza di sovrani » (ἀνάκτων καὶ γένους δαδουχία, vv. 3-4); riflette la gloria eterna e ne è la promessa (vv. 11-14).⁵⁷ Dio stesso è ἀρωγὸς καὶ θέμεθλον καὶ κράτος, « difesa e legittimità e forza » dell'universo orbitante attorno a questi ἥλιοι μακροί, a questi grandi re-soli custoditi dalla Sua mano protesa.⁵⁸

Nella *Mémoire sur les manuscrits de M. Du Cange* pubblicata nel 1752 da Jean-Charles Du Fresne d'Aubigny e conservata presso la Bibliothèque Nationale de France,⁵⁹ si trova uno straordinario sole araldico composto dal suo già ricordato prozio, il grande Charles Du Cange, ma rimasto fino ad allora inedito.⁶⁰ Nel « soleil de blasons », formato da dieci raggi, lo scudo di Francia si trova al centro. Una parte dei raggi conduce alle armi dell'impero d'Occidente, « tenu par Charlemagne et par plusieurs de ses Successeurs », come spiega d'Aubigny. Gli altri raggi riconducono « à l'Empire d'Orient conquis par les Français en 1204 et occupé par plusieurs princes de la Maison de France ».⁶¹

56. Cfr. ivi, pp. 47 e 62-63 (bibliografia ragionata), e la scheda di A. RIGO, ivi, pp. 394-97. Schema metrico ivi, *Appendice*, p. 65.

57. Ὡς ἔχη πλοῦτον τὸν ἔνδον ταῦτα δὴ παριστάναι καὶ δόξαν οὐράνιον, ἣν ἐν ἐλπίσιν εἰλήχατον ζῶντες [...] (vv. 11-14).

58. Χεῖρα προτείνων ὑψόθεν, καθ' ἡλίου μακροῦς φυλάττοις, τοῦ βασιλείου κράτους φανεις ἀρωγὸς καὶ θέμεθλον καὶ κράτος (vv. 22-23).

59. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Manuscrits, impr. 4° 465. Cfr. *Byzance retrouvée*, cit., p. 38, fig. 10.

60. D'Aubigny era « l'arrière petit-neveu » di Du Cange: cfr. la scheda num. 12 di M.-F. AUZÉPY, in *Byzance retrouvée*, cit., p. 37.

61. J.-CH. DU FRESNE D'AUBIGNY, *Mémoire sur les manuscrits de M. Du Cange*, s.l., s.i.t., 1752, p. 26.

Abbiamo visto come la sovranità di Bisanzio, secondo Du Cange, facesse parte a pieno titolo dell'eredità imperiale della monarchia francese. Nel « sole di blasoni » è raffigurato lo stesso concetto espresso nell'introduzione alla *Cronaca* di Villehardouin. Non solo Charles Du Cange riteneva il suo re-sole continuatore in via teorica della sovranità romano-bizantina, ma rivendicava per lui un diritto dinastico concreto e diretto sulla corona di Bisanzio, che lo esortava, come abbiamo visto, a riconquistare militarmente. Chi avrebbe detto che l'autore dell'*Historia byzantina duplici commentario illustrata*, del *De familiis byzantinis* e della *Constantinopolis christiana*, che il lessicografo il cui *Glossarium* sarà destinato a troneggiare sotto la finestra dai vetri picchiettati d'oro della biblioteca di Des Esseintes, fosse così bellicoso nel reclamare l'appartenenza alla Francia dell'oggetto dei suoi studi?⁶² Gioberti, nel *Primato morale e civile degli italiani*, scrisse di Bossuet che « vivea intellettualmente dieci o dodici secoli addietro, anzi, era più antico degli antichi ».⁶³ Potremmo dire di Charles du Fresne sieur du Cange che viveva intellettualmente a Costantinopoli e che era più bizantino dei Bizantini. E potremmo forse estendere questa definizione a molti altri coadiutori e comprimari di quel grandioso spettacolo politico che fu la monarchia francese del Seicento.

Abbiamo parlato sopra dell'influsso dei *Capitoli parenetici* di Agapeto sulla dottrina della sovranità nell'autocrazia zarista. Ma anche in Europa, nel Cinquecento, quel testo ebbe fortuna. Ne furono stampate ben venti edizioni, su una delle quali Luigi XIII studiò il greco per poi fornirne personalmente una traduzione francese. « Dio ha dato al sovrano lo scettro del potere in terra, a somiglianza del suo potere nei cieli ». « È Dio che ha affidato al sovrano il regno del mondo ». Si può immaginare che suono e che eco avessero queste parole bizantine nella Francia in cui Jean Bodin, con il *Princeps legibus solutus*, poneva le premesse teoriche del potere assoluto.

62. Sulla personalità e l'opera di Du Cange cfr. ora P. GASNAULT, *Litinéraire scientifique de Du Cange*, in *Byzance retrouvée*, cit., pp. 86-92; resta prezioso il testo di L.-J. FEUGÈRE, *Étude sur la vie et les œuvres de Ducange*, Paris, Dupont, 1852.

63. V. GIOBERTI, *Del primato morale e civile degli Italiani*, in Napoli, dalla stamperia Del Vaglio, 1862, vol. II p. 174.

D'altronde la simbologia, pure giustiniana, del re come sole aveva circondato la figura del *basileus* in tutta la letteratura encomiastica e parenetica bizantina ed era rimasta tenacemente radicata alla monarchia assoluta, fino agli ultimi Paleologi, come mostra l'esempio di Bessarione. L'idea del *basileus* come sole derivava a Bisanzio dalla dottrina astronomica dei tre cosmi – intelligente (*noetos*), sensibile (*aisthetos*) e umano (*anthropinos*) – governati per volere della divinità suprema da tre soli: il sole intelligente, il sole sensibile e il sole-re, il *basileus*. Il sole-re è legato al suo cosmo – cioè allo Stato, che governa per volontà divina – da una connaturalità psicologica, inconscia e trascendente il suo volere individuale. Nello stesso tempo il sole-re è legato a Dio da un'affinità d'immagine che lo eleva al di sopra della sensibilità e del destino umani.⁶⁴

Ad avvicinare il precedente del re-sole bizantino all'ideologia dell'assolutismo francese è inoltre la vocazione implicitamente antipapista che una simile idea della sovranità presuppone. Per Eusebio l'imperatore è « un vescovo dal di fuori », che viene cioè alla Chiesa dall'esterno. Nel concilio di Costantinopoli del 448 Teodosio II è acclamato *archiereus basileus*, « re sacerdote ». Per Menas, uno dei due dialoganti del *Peri politikēs epistēmēs*, un altro caposaldo della dottrina giustiniana dell'autocrazia di diritto divino, contro il parere e il mandato dell'imperatore è impossibile prendere decisioni religiose. Per Agapeto spetta al *basileus* legiferare in materia ecclesiastica, perché non c'è nessuna autorità al di sopra dell'imperatore e all'infuori di Dio. La *basileia* è concepita da tutti i teorici di età giustiniana come un unico organismo statale-ecclesiastico.⁶⁵

È ciò che si chiama, anche se il termine è oggi contestato, cesaropapismo: la dottrina che riunì per tutto il millennio bizantino potere temporale e spirituale nella sola persona dell'imperatore e che provocò a Bisanzio la subordinazione della Chiesa e dell'orto-

64. Sulla teoria del re-sole bizantino cfr. BARKER, *Social and Political Thought*, cit., pp. 54-63 e 63-76; ŠEVČENKO, *Agapetus East and West*, cit.

65. Cfr. A. PERTUSI, *La concezione politica e sociale dell'impero di Giustiniano*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, a cura di L. FIRPO, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese 1985, vol. II to. 1 pp. 542 e sgg. (rist. in ID., *Il pensiero politico bizantino*, a cura di A. CARILE, Bologna, Pàtron, 1990, pp. 6 sgg.).

dossia allo Stato nonché la millenaria estromissione della Chiesa dal governo secolare – nonostante i tentativi di emancipazione di patriarchi come Fozio, Nicola Mistico e Cerulario, che puntualmente fallirono.⁶⁶

7. LA *GRANDEUR NÉCESSAIRE*

Gli angeli sono guardie di palazzo della corte celeste, così come le sante vergini sono le dame della medesima corte. Ogni ordine [τᾶξις] celeste ha la veste che gli si confà. Tale è la legge della gerarchia [...]. L'autocrate è l'immagine di qualcosa di diverso, e precisamente del Pantocrate. Il sacro palazzo è l'immagine di qualcosa di diverso, e precisamente del cielo. Gli eunuchi di corte vestiti di bianco sono di nuovo l'immagine di qualcosa di diverso: gli angeli serventi nelle loro pianete di luce, anche loro asessuati. L'unica immagine assolutamente vera del divino regno dei cieli è il regno escatologico di Cristo sulla terra.⁶⁷

«Noi non siamo come i privati. Dobbiamo noi stessi interamente al pubblico», scriveva Luigi XIV alla delfina di Francia.⁶⁸ L'indispensabilità, anzi l'intrinsecità al potere assoluto della rappresentazione esteriore dell'autorità e della maestà è espressa in un brano, portato a esempio da Norbert Elias, dei *Mémoires* dello stesso Re Sole: «Commettono un grave errore coloro che immaginano che si tratti solo di questioni cerimoniali. I popoli su cui regnamo, non potendo penetrare il fondo delle cose, regolano di norma i loro giudizi su ciò che vedono all'esterno, ed è il più delle volte sulle precedenze del protocollo e sui ranghi che misurano il loro rispetto e la loro obbedienza».⁶⁹

66. Cfr. A. PERTUSI, *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo VI al secolo XIII*, ivi, pp. 716 e sgg. (rist. in ID., *Il pensiero politico bizantino*, cit., pp. 114 e sgg.).

67. S.S. AVERINCEV, *L'anima e lo specchio*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 164 (a proposito dell'iconografia dei mosaici di Ravenna) e pp. 166-67 (descrizioni di Ammiano Marcelino e Corippo).

68. «Nous ne sommes pas comme les particuliers. Nous nous devons tout entier au public»: vd. J. LEVRON, *La vie quotidienne à la cour de Versailles aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, Hachette, 1965, p. 69.

69. «Ceux-là s'abusent lourdement qui s'imaginent que ce ne sont là que des affaires de cérémonie. Les peuples sur qui nous régnons, ne pouvant pénétrer le fond des choses, règlent d'ordinaire leurs jugements sur ce qu'ils voient au-dehors, et c'est le plus

Alla fine degli anni Ottanta del Seicento, quando il palazzo di Versailles era ancora in costruzione, un amico di Pascal, magistrato e giurista giansenista, pubblicò un trattato in cui declinava in trentaquattro rubriche i « diritti di coloro che hanno il governo sovrano ». Secondo l'autore, che si chiamava Jean Domat,⁷⁰ il ventesimo di questi diritti era « far erompere la potenza del sovrano assoluto attraverso segni di grandezza sensibile » (*grandeur sensible*). E Domat definisce l'apparato gerarchico, rituale e cerimoniale come *grandeur nécessaire*, « grandezza necessaria ai principi ».⁷¹ Spiega Domat: « Dio accompagna con uno splendore visibile la Sua propria potenza, che si spande e nella terra e nei cieli come in un trono e in un Palazzo, la cui magnificenza deve farlo avvertire ». Dio prescrive ai sovrani di tradurre la sua potenza in forme terrene che attirino loro il rispetto dei popoli: « Il che può realizzarsi solo mediante quest'apparato che splende nella magnificenza del loro Palazzo e negli altri segni di grandezza sensibile che li attorniano e di cui Lui stesso ha dato l'uso ai Principi che hanno regnato secondo il Suo spirito ».⁷²

Le teorie di Domat, come d'altronde quelle del suo quasi contemporaneo Bossuet,⁷³ derivavano in maniera diretta da un altro testo, scritto dieci secoli prima in Palestina ad opera di un autore che volle restare anonimo e che lo attribuì a Dionigi l'Areopagita, il leggendario discepolo di s. Paolo: il trattato sulla *Gerarchia celeste*, un altro dei capisaldi della dottrina imperiale bizantina di età giu-

souvent sur les préséances et les rangs qu'ils mesurent leur respect et leur obéissance », vd. N. ELIAS, *La Société de cour*, Paris, Calmann-Levy, 1974, p. 116.

70. *Le Droit public, suite des Loix Civiles dans leur ordre naturel*, par J. DOMAT, Paris, Coignard, 1697, vol. 1 sez. II tit. 2: « Della potenza ».

71. Citazione in M.-F. AUZÉPY-J. CORNETTE, *Lieux de pouvoir, pouvoir des lieux*, in *Palais et Pouvoir. De Constantinople à Versailles*, sous la direction de M.-F. AUZÉPY et J. CORNETTE, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 2003, p. 7.

72. « Dieu accompagne d'un éclat visible Sa puissance propre qui s'étale et dans la terre et dans les cieux comme dans un thrône et dans un Palais dont la magnificence doit le faire sentir [...]. Ce qui ne se peut que par cet appareil qui éclate dans la magnificence de leur Palais, et dans les autres marques de grandeur sensible qui les environnent, et dont Il a donné lui-même l'usage aux Princes qui ont régné selon Son esprit »: *Le Droit public*, cit., vol. 1 sez. II tit. 2 par. 20, da AUZÉPY-CORNETTE, *Palais et Pouvoir*, cit., p. 7.

73. Cfr. *La Politique tirée de l'Écriture sainte* del 1709, cit. ibid.

stiniana. In quest'opera, lo Pseudo-Dionigi spiegava come la gerarchia della corte terrena fosse il rispecchiamento di quella della corte celeste, alla stessa maniera in cui il *basileus* era l'ipostasi di Dio in terra, secondo la dottrina del re-sole elaborata, come si è visto, fin dagli albori dell'impero.⁷⁴

Il trattato dello pseudo-Dionigi era arrivato in Francia molti secoli prima, durante il secondo iconoclasmo bizantino. La storia del viaggio, reale e figurato, di quel libro è una delle più celebri di Bisanzio ed è spesso quasi proverbialmente usata, dagli storici come dai codicologi, per mostrare la superiorità della cultura sia politico-filosofica sia libresco di Bisanzio e il suo dirompente potere d'influsso sull'Occidente. Di questa lunga storia segnaleremo qui un segmento che illustra a dovere il *transfert* bizantino della Francia secentesca, quando proprio nell'abbazia di Saint-Denis, luogo-chiave per lo studio della tradizione ecclesiastica bizantina, si assiste a una metamorfosi ideologica della stessa memoria locale. Dionigi l'Areopagita viene deliberatamente sovrapposto all'omonimo vescovo di Lutezia di cui Saint-Denis conserva le reliquie e l'abbazia viene posta sotto la sua protezione.⁷⁵ In onore del Dionigi bizantino i dotti benedettini cantano, in luogo della messa latina, un ufficio appositamente approntato in lingua greca.⁷⁶ « La riattualizzazione della liturgia greca nell'abbazia di Saint-Denis mostra », come ha scritto Marie-France Auzépy, « che la monarchia non trascurava nessuno degli aspetti della sua 'legittimità' orientale ».⁷⁷

74. Sul *corpus Areopagiticum*, i suoi legami con le dottrine di Agapeto e dello Pseudo-Patrizio e la sua importanza nella storia del pensiero politico bizantino cfr. H. AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, Paris, Presses Universitaires de France, 1975, pp. 133 sgg.; sulla gerarchia di corte come riflesso di quella celeste cfr. R. ROQUES, *L'univers dionysien. Structure hiérarchique du monde*, Paris, Aubier, 1954.

75. Cfr. R.-J. LOENERTZ, *La légende parisienne de s. Denys l'Aréopagite. Sa genèse et son premier témoin*, in « *Analecta Bollandiana* », LXIX 1951, pp. 217-37, rist. in ID., *Byzantina et Franco-graeca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, pp. 163-83.

76. *Missa graeco-latina pro octava ss. martyrum Dionysii Areopagitae, Rustici et Eleutherii*, stampata per la prima volta a Parigi nel 1658 e conservata in due manoscritti settecenteschi della Bibliothèque Mazarine a Parigi: cfr. *Byzance retrouvée*, cit., p. 100.

77. Ivi, p. 18.

8. VERSAILLES/COSTANTINOPOLI

Il crearsi, in età moderna, di un'immaginazione bizantina è sempre legato a una nuova iniezione di contenuti in un involucro storico di cui in realtà non si conosce quasi nulla. Bisanzio è così proteiforme che la sua immagine rinasce più e più volte, nei più svariati aspetti. A partire dal libro dello Pseudo-Dionigi e dalle dottrine che esprimeva attraverso figure e visioni di ieratica e delirante magnificenza, la Francia elaborò per prima, all'inizio dell'età moderna, quella che possiamo chiamare un'estetica bizantina. E la trasfuse nella *grandeur* della monarchia assoluta di diritto divino, che ebbe la sua proiezione sensibile e il suo palcoscenico simbolico in Versailles.

Va fatta, a questo punto, una parentesi. Da sempre gli studiosi si sono interrogati sulla sorte del teatro a Bisanzio. Nel grande impero erede della cultura greco-romana dov'era finita la tradizione scenica, l'eredità di Aristofane, Eschilo, Sofocle, Euripide, autori i cui versi erano, pure, sulla bocca di tutti, citati nelle opere degli storici e nelle omelie dei vescovi? Stando a quanto si sa della storia della sua letteratura, il teatro sembrerebbe essere, a Bisanzio, il grande assente.⁷⁸ C'è chi, alla ricerca del teatro bizantino, si è rivolto alla vita ecclesiastica, alla sacra rappresentazione, alla liturgia in sé stessa. C'è chi ha affermato che la vera tradizione teatrale, a Bisanzio, fu popolare, in lingua demotica, e in quanto tale trasmessa solo in forma orale, non ufficiale, misteriosa. Di questa letteratura inabissata si sono volute scorgere le tracce nel teatro d'ombre, con i suoi eroi e le sue storie derivanti forse dalle antiche saghe su Alessandro Magno, come sembrano attestare gli smalti della celebre *Artuqiden-Schale* del Tiroler Landesmuseum di Innsbruck.⁷⁹ Ma,

78. Vi sono eccezioni, naturalmente, notizie sporadiche di cui man mano gli studi bizantini hanno trovato traccia. Una linea sottile lega forse, ad esempio, il *Christos paschon* al misterioso "dramma in stile euripideo" sulla tentazione di Eva composto da un altro grande padre della Chiesa orientale, Giovanni Damasceno, di cui Eustazio di Tessalonica ci conserva un verso giambico: cfr. S. RONCHEY, *An Introduction to Eustathios's 'Exegesis in Canonem Iambicum'*, in «Dumbarton Oaks Papers», XLV 1991, pp. 149-58, partic. p. 156 e nn. 58-59.

79. Cfr. *Die Artuqiden-Schale im Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum Innsbruck. Mittelalter-*

per quanto si sia cercato di ricostruire l'esistenza dell'una o dell'altra forma di attività teatrale a Bisanzio, si è in generale propensi a concludere che il teatro come cosa viva, paragonabile a ciò che era ad Atene o a Roma, a Bisanzio non esistesse. E si è soliti spiegare tale circostanza affermando che il vero teatro, a Bisanzio, era la corte.

Il cerimoniale di corte, come ci è descritto nella vasta letteratura bizantina che lo concerne e che culmina nel *De ceremoniis* di Costantino Porfirogenito, sembrerebbe in effetti avere assorbito e concentrato in sé caratteristiche, funzioni, istanze che nel mondo classico aveva lo spettacolo teatrale: che si tratti delle acclamazioni dei Verdi e degli Azzurri nell'Ippodromo o dei complessi rituali del Grande Palazzo, è lì che il genio scenico dei Bizantini si realizza compiutamente. Anzi, potremmo dire di più: è lì che si addensano, insieme, l'ideologia e l'estetica di Bisanzio. Dalle immagini del *De coelesti hierarchia* dello Pseudo-Dionigi si può comprendere che la dottrina stessa dell'autorità a Bisanzio è teatrale. È nelle manifestazioni della magnificenza divinizzata che l'idea del potere di diritto divino e l'espressione sensibile della divinità e del suo mito terreno, la corte, si manifestano ai sudditi operando in loro quella catarsi che Aristotele attribuiva ai drammi classici centrati sui miti pagani.

Nel lavoro di Du Cange e degli eruditi del Louvre abbiamo individuato l'interfaccia dotta e libresca tra potere e sapere nel secolo di Luigi XIV. Seguendo il tramite privilegiato che collega l'immaginazione politica di Bisanzio a quella dell'assolutismo francese, possiamo localizzare, come si è anticipato, la sua ipòstasi estetica nella ripresa della grande tradizione cerimoniale in cui si esprime il *transfert* Costantinopoli-Versailles.⁸⁰ Come il Grande Palazzo dei

liche Emaillkunst zwischen Orient und Occident, hrsg. von T. STEPPEN, München, Restle, 1995.

80. La ripresa di cerimonie effettivamente bizantine a Versailles è stata da tempo ipotizzata, ma non ancora dimostrata. Vari indizi inducono a credere che nel rituale di corte del Re Sole e nella sua stessa architettura l'ombra del Grande Palazzo costantinopolitano si proiettasse non solo teoricamente; ma studiare Versailles *sub specie Byzantii* è un'impresa scientifica ancora tutta da affrontare: cfr. AUZÉPY-CORNETTE, *Palais et Pouvoir*, cit.

basileis, anche quello del Re Sole, scrive Charles Perrault, è « una città intera », o anzi « un mondo » che riassume in sé la sacralità di tutto l'universo: « Ce n'est pas un palais, c'est une ville entière / Superbe en sa grandeur, superbe en sa matière. / Non c'est plutôt un monde, où du grand univers / Se trouvent rassemblés les miracles divers ». ⁸¹

Norbert Elias ha paragonato il meccanismo dell'etichetta a quello di una centrale elettrica: basta che il re azioni la leva di un favore « per sprigionare energie incommensurabili allo sforzo dispiegato ». ⁸² Come Costantinopoli, anche Versailles è un immenso congegno, ogni movimento del quale è determinato, tanto quanto l'autorità del sovrano, dalla legge celeste. Il moto delle cerimonie che ruotano attorno al Sole-Re è come quello immutabile degli astri, tanto che, scrive Saint-Simon, « con un calendario e un orologio si può dire a trecento leghe da qui ciò che fa il sovrano ». ⁸³

« Non esistono in nessun convento austerità simili a quelle cui l'etichetta della corte ha assoggettato i grandi », osservava Madame de Maintenon. ⁸⁴ Se Saint-Simon definì Versailles « il piú triste e il piú ingrato di tutti i luoghi », ⁸⁵ La Bruyère annotò: « La vita di corte è un gioco serio, malinconico, che assorbe: bisogna piazzare bene pezzi e batterie, avere un piano, seguirlo, parare quello dell'avversario, talvolta rischiare e giocare d'istinto [...] Chi può definire certi colori cangianti, diversi a seconda della luce in cui li si osserva? Similmente, chi può definire la Corte? ». ⁸⁶ Quando Saint-Simon descrive, in uno dei suoi passi piú celebri, la cupidigia dei cortigiani per ottenere il privilegio insigne di reggere il candeliere rea-

81. Cit. in J.-F. SOLNON, *La Cour de France*, Paris, Fayard, 1987, p. 279.

82. ELIAS, *La Société de cour*, cit., p. 134.

83. « Avec un almanach et une montre, on pouvait à trois cents lieues d'ici dire ce qu'il faisait »: ELIAS, *La Société de cour*, p. 334.

84. « Il n'y a point dans les couvents d'austerités pareilles à celles auxquelles l'étiquette de la cour assujettit les grands », cfr. SOLNON, *La Cour*, cit., p. 314.

85. Cfr. *ivi*, p. 279.

86. LA BRUYÈRE, cit. da D. DEL CORNO, *Introduzione* all'ediz. della *Cronografia* di MICHELE PSELLO, a cura di S. IMPELLIZZERI, U. CRISCUOLO e S. RONCHEY, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 1984, p. xxxix, che menziona le analogie tra la corte di Bisanzio e Versailles.

le,⁸⁷ sembra di udire l'eco della scrittura, che mescola inestricabilmente reverenza e ironia nei confronti di un così « serio gioco », tipica di quell'altro grande memorialista di corti che fu, sei secoli prima, Michele Psello.

9. PRUSSIA

Stalin in persona, lo statista più bizantinofilo del XX secolo, individuò un'affinità fra Luigi XIV e Ivan IV, anche se, nell'emulazione dell'esempio statale bizantino, attribuiva un primato non solo cronologico ma anche ideologico all'autocrate russo che amava.⁸⁸ Se ad est della cortina di ferro quattrocentesca Bisanzio era stata ininterrottamente continuata, pur impoverendosi e degradandosi nell'isolamento e nel distacco dalla cultura occidentale,⁸⁹ il *revival* bizantino del secolo di Luigi XIV risveglierà, nel corso della storia dell'Occidente, una serie di ulteriori, immaginarie, sempre più eccentriche e marginali reviviscenze della politica e dell'estetica dell'impero orientale. Quando, con il cambio della guardia tra Francia e Germania dopo il Congresso di Vienna, anche l'edizione degli storici bizantini si sposterà, non casualmente, alla Prussia, e concludendosi il *Corpus* del Louvre il testimone degli studi bizantini passerà alla nascente egemonia degli Hohenzollern,⁹⁰ la simbologia del potere bizantino sarà di nuovo assunta all'interno di una monarchia. Ma, questa volta, di quella tedesca.

Carlo di Prussia (1801-1883), fratello di Federico Guglielmo IV, coltivò una solitaria alternativa al filoccidentalismo che la tradizione prussiana aveva seguito a esprimere nelle sue mode culturali e

87. Il brano è citato per esteso in AUZÉPY, *Lieux de pouvoir, pouvoir des lieux*, cit., p. 9.

88. Nel contraddittorio con Ejzenstejn del febbraio 1947, Stalin esclamò: « Lo zar Ivan fu un governante grande e saggio, e se lo paragoniamo a Luigi XIV, allora Ivan IV è il decimo cielo! », cfr. MARYAMOV, *Kremlevskii Tsenzor*, cit. a p. 724 n. 104, pp. 84-91.

89. Sulla continua riattualizzazione, nel mondo russo e slavo, del passato bizantino, sulle sue implicazioni politiche e sui suoi esiti storiografici cfr. in estrema sintesi S. RONCHEY, *Lo Stato bizantino*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 169-75 e 246-47 (bibliografia).

90. Nel 1828 l'edizione di Agatia a cura di Niebuhr inaugurò il nuovo *Corpus* bizantino di Bonn. Il *Corpus* del Louvre si era concluso poco prima con l'edizione di Leone Diacono a cura di Hase, apparsa nel 1819; cfr. PETIT, *La "Byzantine du Louvre"*, cit., p. 80.

nei suoi apparati architettonici: sia nel cosmopolitismo di Federico II e della reggia di Saint Soucis, sia nel germanesimo dei suoi successori e delle loro residenze ispirate al medioevo gotico.⁹¹ In impressionante e bizzarra antitesi, lo scenario decorativo del cosiddetto Klosterhof del principe Carlo, che ancora oggi può visitarsi nel parco del castello di Glienicke appena fuori Berlino, con le sue colonne purpuree, i suoi mosaici, le sue perfette repliche e i suoi antichi reperti,⁹² celebrava l'ideale religioso universalistico e l'accezione bizantina di una monarchia a cavallo tra Oriente e Occidente, dominata da un cesare (*Kaiser*) che regge insieme il globo con la croce e lo scettro.⁹³

L'ideale bizantino tornerà ad animare, in un'espressione politicamente ancora più labile, i progetti del nipote di Federico Guglielmo IV di Prussia. Ludwig II, il bizzarro re di Baviera, dopo la dissoluzione della Confederazione Germanica nel 1866, da cui la sua sovranità era uscita rafforzata, sognò di ricreare una monarchia assoluta di diritto divino. Tra il 1869 e il 1884, lungo la maggior parte del suo regno, si dedicò a un progetto reazionario-letterario, che si sarebbe tinto di venature sempre più mistiche man mano che si accresceva l'instabilità psichica del suo ideatore.⁹⁴ Il progetto di Ludwig era nato, inizialmente, dal sommarsi della sua nota passione per Luigi XIV a una meno nota quanto non meno entusiastica mania per Bisanzio. Il giovane re aveva divorato il manuale di bizantinistica di Krause e le pagine di storia dell'arte bizantina di

91. Cfr. G.H. ZUCHOLD, *Byzanz in Berlin. Der Klosterhof im Schlosspark Glienicke*, in «Berliner Forum», IV 1984, pp. 7-10; ID., *Der "Klosterhof" des Prinzen Karl von Preussen im Park von Schloss Glienicke in Berlin*, Berlin, s.i.t., 1993.

92. Cfr. ZUCHOLD, *Byzanz in Berlin*, cit., pp. 16-38, con relative figure.

93. Così è rappresentata la figura del sovrano nel cosiddetto *Kaiserrelief*, grande e magnifico tondo del XII secolo. Unico reperto originale mancante, il bassorilievo si trova ora a Washington, nella Byzantine Collection di Dumbarton Oaks, da cui è stato acquistato a metà degli anni Trenta: cfr. H. PEIRCE-R. TYLER, *A Marble Emperor-Roundel of the XIIth Century*, in «Dumbarton Oaks Papers», II 1941 (= H. PEIRCE-R. TYLER, *Three Byzantine Works of Art*), pp. 1-9, partic. pp. 4 e sgg.

94. Cfr. A. BERGER, *Les projets byzantins de Louis II de Bavière*, in *Byzance en Europe, sous la direction de M.-F. AUZÉPY*, Saint-Denis, Presses Universitaires de Vincennes, 2003, pp. 75-85.

Schnaase.⁹⁵ Soprattutto, aveva studiato minuziosamente il *De ceremoniis* di Costantino Porfirogenito nell'edizione bonnese di Reiske. Lo testimoniano, nel suo *Nachlass*, le traduzioni tedesche di numerosi brani del testo, recentemente ritrovate negli archivi segreti bavaresi da Albrecht Berger.⁹⁶

Di decennio in decennio, nell'Ottocento, la sacralità dell'autocrazia e dei suoi riti fastosi si era svuotata di vero significato, era divenuta uno scenario teatrale. Non è un caso che nel 1885, pochi mesi dopo la prima parigina della *Théodora* di Victorien Sardou, Ludwig di Baviera ne avesse fatta dare al Teatro Reale di Monaco una rappresentazione privata e avesse insignito l'autore della croce di comandante dell'ordine di San Michele.⁹⁷ La Bisanzio del tardo Ottocento è ormai solo, come ha scritto Albrecht Berger, «la possibilità di una mascherata storica tra molte altre».⁹⁸

I progetti di Ludwig di far rivivere non solo il modello politico ma il cerimoniale, l'apparato scenico e simbolico, l'architettura stessa dell'autocrazia bizantina, riprendevano sí esplicitamente il bizantinismo della monarchia assoluta francese di Luigi XIV; ma in chiave farsesca. I piani elaborati per i castelli di Linderhof, Neuschwanstein e Falkenstein ricalcavano nei dettagli la struttura del Grande Palazzo di Costantinopoli. Nei disegni si possono leggere nomi come Sigma e Onopos, Consistorium e Chalke, Triclinio dei Diciannove Letti e Magnaura. Si prevedeva la costruzione

95. J.H. KRAUSE, *Die Byzantiner des Mittelalters in ihrem Staats-, Hof- und Privatleben*, Halle, Schwetschke, 1869; C. SCHNAASE, *Geschichte der Bildenden Künste*, Düsseldorf, Budeus, 1866-1879², vol. I pp. 105-301. Di quest'ultimo testo, come segnala nel suo magistrale saggio BERGER, *Les projets byzantins*, cit., p. 68, Ludwig lesse con particolare attenzione le pp. 168-72, sul Grande Palazzo di Costantinopoli; il che è testimoniato dal suo diario e dalla sua corrispondenza: cfr. H.G. EVERS, *Ludwig II. Theaterfürst, König, Bauherr*, München, Hirmer, 1986, p. 119; G. BAUMGARTNER, *Königliche Träume. Ludwig II. und seine Bauten*, München, Hugendubel, 1981, p. 230.

96. Bayerisches Hauptstaatsarchiv, geheimes Hausarchiv, Kabinettsakten Ludwig II., Nr. 303. L'esatto contenuto, comunicatoci oralmente da Albrecht Berger, è il seguente: l. I: 1 (estratto), 3 (estratto), 4, 24, 38-41, 60, 62-63, 68, 69/1-5 7-14, 70, 71/4, 73, 89-92; l. II: 15, 20-22. Alcuni capitoli risultano tradotti indipendentemente da più persone. Cfr. BERGER, *Les projets byzantins*, cit., p. 68 n. 12.

97. BERGER, *Les projets byzantins*, cit., p. 71.

98. Ibid.

di una Santa Sofia in miniatura e di un Ippodromo con Spina e Sphendone.⁹⁹ Nello spettacolare Koiton, la camera del nuovo *basileus*, dal pavimento a mosaico, il letto, un sarcofago¹⁰⁰ sormontato da un ciborio, sarebbe stato collocato nell'abside al posto dell'altare e oggetti liturgici sarebbero stati usati per la *toilette*.¹⁰¹

D'altronde anche nella letteratura, d'ora in poi, la valutazione della vita politica di Bisanzio sarà vincolata sempre più all'immagine stereotipa di una corte bizantina decadente e estetizzante, regno esclusivo di intrighi femminili o effeminati, quindi vacui e insensati. Con la nascita delle democrazie, il potere bizantino sarà, per così dire, definitivamente evirato. Il moralismo *prude* della letteratura proposta alle masse trasferirà non a caso la sovranità maschile del re-sole su una figura corrotta e immorale di donna. Il simbolo di Bisanzio sarà Teodora, l'imperatrice-prostituta. Attraverso le divagazioni letterarie che la avranno per protagonista il mito politico dell'autocrazia arriverà completamente stravolto e screditato al secolo breve, alla cultura borghese e poi alla letteratura di consumo nonché al cinema dell'Occidente europeo. Da questa immagine proverranno l'opinione distorta che di Bisanzio ha avuto ancora tutto il Novecento, il senso spregiativo che diamo tutt'oggi all'aggettivo "bizantino", lo stereotipo politico del bizantinismo come insanabile corruttela del potere e anche l'irragionevole percezione della storia bizantina come "decadenza e caduta" indefinitamente protratta.

10. IL NOVECENTO

La concezione bizantina del potere e in qualche modo l'estetica del potere bizantino si perpetueranno tuttavia, attraverso l'impero

99. Ivi, pp. 68-69.

100. Si confronti la camera da letto di Sarah Bernhardt, così descritta da Pierre Loti nella lettera a un amico: «Una stanza grande, sontuosa e funerea [...]. C'è una grande pedana rivestita di drappi neri, sotto i quali, nascosta parzialmente, sta una bara di prezioso legno fragrante, foderata di raso bianco trapuntato», cfr. A. GOLD-R. FIZDALE, *La divina Sarah*, Milano, Mondadori, 1992, p. 231.

101. BERGER, *Les projets byzantins*, cit., pp. 73-74.

zarista, fino a quello sovietico di Stalin. Non sarà un caso se, quando vogliamo mostrare sul grande schermo qualcosa di realmente simile alla corte di Bisanzio, alle cerimonie, ai riti, ai gesti, ai comportamenti e alle psicologie narrate da Michele Psello o da Anna Comnena o da Niceta Coniata, finiamo, in tutta la filmografia novecentesca, per individuare una sola grande opera. Ironia della storia, le due pellicole di cui è costituita furono girate, specie la seconda, a prezzo delle censure di un potere autocratico talmente affine alla loro essenza da potervi essere, *en travesti*, raffigurato. Si tratta di due film veramente bizantini anche nell'ambiguità della loro veste: omaggio al potere e sua denuncia, levigato encomio e ruvida *Kaiserkritik*, nella più classica tradizione della storiografia della corte costantinopolitana.¹⁰² Parliamo dell'*Ivan Groznoj* di Sergej M. Ejzenstejn e del suo seguito, *Ivan Groznoj II* ovvero *La congiura dei boiari*, usciti in Unione Sovietica rispettivamente nel 1943 e nel 1946 come prima e seconda parte della trilogia mai conclusa sul sovrano di cui Stalin amava dirsi cultore e continuatore.¹⁰³ Un'ope-

102. Un filo purpureo di eversione e ironia attraversa sempre quegli scritti, in cui lo sguardo convenzionale degli Europei per secoli non è arrivato a cogliere i segnali criptati della resistenza culturale bizantina. Ma nella cultura russa, e in particolare sovietica, la loro attualizzazione è evidente, così come il *transfert* fra passato autocratico e presente totalitario. Il celebre saggio di Jakov Ljubarskij su Michele Psello (JA.N. LJUBARSKIJ, *Michail Psell. Ličnost' i tvorčestvo* ['Michele Psello. La personalità e l'opera'], Moskva, Nauka, 1978) interviene in realtà non solo sulla posizione del Console dei Filosofi alla corte di Bisanzio, ma anche sul tema del rapporto degli intellettuali con lo Stato sovietico. Ed è certamente applicabile anche ai film di Ejzenstejn la sua riflessione sugli scritti di Psello: la finta deferenza dell'encomio nasconde, sotto la cifra retorica, la fronda politica; questa è tuttavia discernibile dall'*élite* intellettuale in grado di decifrarne le citazioni in cui il presente e il passato si contaminano. L'arte, la letteratura, la storiografia, la cultura per così dire *Hochsprachliche* del Novecento sovietico sono del resto quasi interamente dominate dalla stessa ambivalenza: cfr. S. RONCHEY, *La passione di Kazhdan per Bisanzio*, in «Quaderni di Storia», XLVI 1997, pp. 5-24.

103. Le vicende della trilogia commissionata a Ejzenstejn rispecchiano come una parabola l'ambiguità "bizantina" dei rapporti dell'artista col potere. La carica polemica della prima parte, girata subito dopo Stalingrado, non fu, in effetti, compresa a fondo se non da pochi. L'indubbia identificazione tra l'antico e il nuovo autocrate, la trasposizione del presente nella sua storia portavano apparentemente in primo piano l'appello a una patriottica unità nazionale e al rafforzamento delle alleanze internazionali (allora quella con Elisabetta I e ora quella con l'Inghilterra di Churchill) per combattere il comune nemico (allora le potenze baltiche e ora l'aggressività nazista). *Ivan il terribile* ottenne, addirittura, il Premio Stalin. Quando però, nella *Congiura dei boiari*, il regista ac-

ra, come ebbe a sentenziare un critico della severità di Ždanov, « indubbiamente girata in stile bizantino ».¹⁰⁴

Non riusciremmo infatti a trovare nulla di Bisanzio negli improbabili scenari e nei risibili costumi del *peplum* bizantino europeo-occidentale, quel neppure troppo nutrito filone cinematografico che dalla fine dell'Ottocento sino quasi ad oggi ha declinato in forme sempre ostinatamente antistoriche l'immagine, teorizzata dall'illuminismo, fantasticata dalla cultura ottocentesca e accreditata nell'esegesi delle fonti dagli storici borghesi di inizio secolo, di una corte bizantina non solo decadente e corrotta, ma fondamentalmente impolitica, frivola e scervellata.

L'opinione pubblica occidentale, come si è accennato, aveva conosciuto Bisanzio sotto le spoglie dell'imperatrice-prostituta Teodora, denigrata da Procopio ed elevata da Montesquieu a simbolo di un mondo da condannare. L'atto di nascita del *revival fin de siècle* del bizantinismo era stata la *Théodora* teatrale di Sardou, rappresentata per la prima volta a Parigi il 26 dicembre del 1884 nell'interpretazione divina quanto lievemente patologica di Sarah Bern-

centuò le similitudini tra il primo zar di tutte le Russie e Stalin, con la descrizione del clima di perenne sospetto nel palazzo del tiranno, dei suoi metodi repressivi e della sua crescente vocazione sanguinaria, il film venne vietato dal Comitato Centrale e lo spezzone dell'ultima parte della trilogia, che Ejzenstejn aveva girato nel frattempo, fu distrutto. Ejzenstejn, colpito da infarto, fu chiuso in ospedale. Invano, per farsi dimettere, supplicò Stalin di fargli girare una nuova versione della *Congiura dei boiari*, adattata alle indicazioni della burocrazia. Non riuscì mai neppure a cominciare le riprese. Un secondo infarto lo stroncò, cinquantenne, nel 1948. *La congiura dei boiari* fu proiettata per la prima volta nel 1958 sotto Kruše'v, in occasione del sessantesimo anniversario della nascita del regista. Al simposio internazionale di Oxford del 1988, sotto Gorbač'ev, in piena *glasnost*, fu il novantesimo anniversario della nascita, e l'occasione venne colta da Naum Kleiman, direttore del Museo Ejzenstejn di Mosca, per proiettare finalmente una scena superstita della terza parte della trilogia. Ivan il Terribile vi interroga un mercenario straniero, e il metodo dell'interrogatorio è puntigliosamente ricalcato su quelli della polizia segreta di Stalin. Cfr. M. SETON, *Sergei M. Eisenstein, A Biography*, London, The Bodley Head, 1978²; J. GOODWIN, *Eisenstein, Cinema and History*, Urbana, Univ. of Illinois Press, 1993.

104. Il contraddittorio su *Ivan Groznoj* che ebbe luogo alle 11 in punto di un giorno di fine febbraio del 1947 al Cremlino tra il regista e l'attore protagonista Čerkasov da una parte, Stalin, Ždanov e Molotov dall'altra è riportato interamente in G. MARYAMOV, *Kremlevskii Tsenzor*, Moskva, Konfederatsiia Soiuzov Kinematografistov Kinotsentr, 1992, pp. 84-91.

hardt,¹⁰⁵ che la replicò per anni in tutta Europa e anche in America.¹⁰⁶

Da questo vero e proprio delirio narrativo e interpretativo, replicato sugli schermi da altre più o meno popolari attrici, nasceranno film come la *Teodora imperatrice di Bisanzio* di Ernesto Mario Pasquali (1909), la *Théodora* francese di Henry Pouctal (1912) e un classico del muto *liberty* come la *Teodora* di Leopoldo Carlucci realizzata a Torino nel 1922.¹⁰⁷ Anche in seguito – dalla puerile *Teodora* di Riccardo Freda (1954) all'ambizioso *Kampf um Rom* di Robert Siodmak (1968-1969), coproduzione italo-tedesca basata sul romanzo ottocentesco di Felix Dahn e interpretata fra gli altri da Orson Welles nei panni di Giustiniano –¹⁰⁸ la più innovativa e popolare delle forme artistiche del Novecento non ha fatto che replicare, eventualmente volgarizzandolo e peggiorandolo, lo schema riduttivo e detrattivo della *pièce* di Sardou.¹⁰⁹

105. Cfr. il giudizio di Sigmund Freud, che ne fu emozionato spettatore, riportato da S. RONCHEY, *Teodora Femme Fatale*, in *La decadenza. Un seminario*, a cura di S. RONCHEY, Palermo, Sellerio, 2002, pp. 19-20. In generale riguardo all'influsso della *pièce* di Sardou sulla formazione dell'immagine di Bisanzio nell'Europa *fin de siècle*, così come sulla coeva storiografia bizantina e sulla letteratura novecentesca, vd. *ivi*, pp. 20-43.

106. La *Théodora* andò in scena trecento volte a Londra. Nelle stagioni estive Sarah Bernhardt portò il dramma a Bruxelles, a Ginevra e nella provincia francese. Sulla faraonica *tournée* in America cfr. la testimonianza di P. MORAND, 1900, Paris, Les Éditions de France, 1931, pp. 194-95.

107. Recentemente restaurata dall'*équipe* della Scuola Nazionale di Cinema diretta da Mario Musumeci: cfr. M. MUSUMECI, *Fra decadenza e restauro. Un film degli anni Venti*, in *La decadenza*, cit., pp. 131-53, con bibliografia in nota. La collaborazione dell'architetto Brasini alla *Teodora* di Carlucci, le sue scenografie per gli altri lungometraggi di ispirazione bizantina realizzati da Gabriellino D'Annunzio e in generale il contributo del suo personale, neobarocco bizantinismo all'architettura e all'urbanistica romana e fiorentina del Ventennio (su cui vd. R. REDÌ, *L'architetto Brasini e la scenografia di Teodora*, in *Cabiria e il suo tempo*, a cura di P. BERTETTO e G. RONDOLINO, Torino, Museo Nazionale del Cinema, 1998, pp. 335-41) non possono non confrontarsi con lo "stile bizantino" che in anni di poco precedenti aveva furorreggiato in Francia: cfr. M. KAMPOURI-VAMVOUKOU, *L'architecture de style néo-byzantin en France*, in *Byzance en Europe*, cit., pp. 87-100.

108. Su queste due onestamente pessime pellicole cfr. A. VIGANÒ, *Storia del cinema storico in cento film*, Genova, Le Mani-Microarts, 1996, pp. 62-66.

109. Sulle successive metamorfosi del personaggio, fino alla Teodora-Cenerentola di Marthe Bibesco e all'identificazione con Evita Perón, cfr. RONCHEY, *Teodora femme fatale*, cit., pp. 38-43. All'incontro con la politica della seconda metà del Novecento, Teodora si reincarnerà in nuova, rassicurante figura della potenzialità di ascesa e di dominio delle classi oppresse: uno stereotipo cui si confà, proprio negli stessi anni Cinquanta, la Teo-

Il film di Ejzenstejn invece, oltre a costituire la piú nota e chiara illustrazione dell'ideologia della Terza Roma, riesce a rendere, anche grazie alle inequivocabili scelte dello scenografo Isaak Spin'el e dei costumisti Nadežda Buzina e Leonid Naumov, l'essenza visiva della realtà storica bizantina: di quella scenografia del potere, di quel potere, anzi, come apparato scenico, che fu il primo contrassegno dell'autocrazia. La sovrapposizione tra le figure dell'autocrate moderno, Stalin, e di quello cinquecentesco, Ivan, è mediata, in Ejzenstejn, da una ricerca estetica guidata dalla storia e ipnotizzata dalla filologia.¹¹⁰ Non era passato molto tempo, del resto, dal dominio dei Paleologi. Anzi, come si è visto, Ivan IV portava ancora, insieme all'insegna dell'aquila bicipite e agli altri attributi cerimoniali, il nome ereditato da sua nonna Zoe/Sofija.

L'ombra dell'aquila a due teste si proietta dallo scettro sul volto dello zar fin dalla prima e piú celebre scena dell'*Ivan Groznoj*, la sequenza dell'incoronazione. Sotto le volte della basilica affrescate di santi bizantini, offuscate dal fumo degli incensi, tra la folla dei dignitari prostrati nella *proskynesis*, il corteo dei prelati dalle lunghe barbe e dai sontuosi paramenti ortodossi avanza salmodiando. La sacralità del potere universale di diritto divino è evocata da ogni dettaglio. Davanti agli occhi dello spettatore scorre non solo una straordinaria ricostruzione dei costumi e dei riti di corte introdotti dal matrimonio con l'ultima principessa Paleologa, ma un vero e proprio compendio visivo della dottrina politica di Bisanzio.

Ivan Vasilievič viene proclamato dal patriarca non solo 'cesare', *csar*, ma « unto da Dio » e « signore autocrate ». « Direttamente da Dio » riceve lo scettro con l'aquila e il globo sormontato dalla croce greca, che simboleggia la totalità del suo dominio e il riunirsi

dora del già citato film di Freda, antischiavista e figlia del popolo, vestita, nei momenti cruciali, di rosso.

110. « Ejzenstejn elabora le citazioni dell'arte figurativa bizantina nel ricordo del cinema espressionista (lo spazio come "costruzione mentale", la simbologia ideologica delle ombre, la teatralizzazione dei conflitti drammatici) e tende a indugiare soprattutto sulla componente liturgica della vicenda storica [...]. La Storia tende sempre piú a farsi esperienza stilistica e [...] la "rappresentazione del potere" si traduce sempre piú in una riflessione sul "potere della rappresentazione" », VIGANÒ, *Storia del cinema storico*, cit., p. 98.

nella persona imperiale del potere secolare e di quello religioso. Niente è piú bizantino del discorso che Ejzenstejn fa pronunciare al neoincoronato *basileus*. Il disegno di riconquista dell'antico impero, di quelle « terre litoranee degli avi » che « per il momento si trovano sotto il dominio di altri sovrani » si fonda apertamente sulla legittima eredità della Seconda Roma. « Due Rome caddero », scandisce Ivan Groznij, « ma la terza, Mosca, esiste e una quarta Roma non ci sarà. Di questa Terza Roma, lo Stato moscovita, unico supremo signore da oggi sarò io. *Solo* ». Mentre oppone alla poliarchia dei boiari l'unicità del proprio mandato di rappresentante "dello Zar Celeste" in terra, Ivan Groznij avoca a sé anche il potere sulla Chiesa. Gli anziani prelati sbiancano, si afflosciano sui loro scanni. « Il papa non permetterà », « L'imperatore non ammetterà », « L'Europa non lo riconoscerà », sussurrano, nei loro frivoli, esotici costumi, i legati occidentali.

Il fantasma politico di Bisanzio continuerà ad aleggiare, invisibile e incompreso, sui conflitti degli ultimi due secoli. Le zone in ebollizione e incandescenza, le faglie di attrito e le soglie di crisi del globo saranno quelle in cui la *basileia* multietnica aveva, nelle sue successive metamorfosi, seguito a dominare. Con la disgregazione dell'impero ottomano all'inizio del Novecento e quella dell'URSS alla sua fine, il XXI secolo ha inaugurato la sua geopolitica all'insegna dei conflitti etnici tra quei popoli che l'eredità di Costantino aveva per tanti secoli unificato. Bisanzio, dopo la caduta delle monarchie europee da un lato e del muro di Berlino dall'altro, non è piú continuata. Ma la sua fine recente lascia, dai Balcani al Mar Nero, dal Kurdistan al Caucaso all'Asia Centrale, una cortina di fumo e di sangue ancora non dissipata.